

Ricevi ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,50 (Estero, Fr. 2,75).

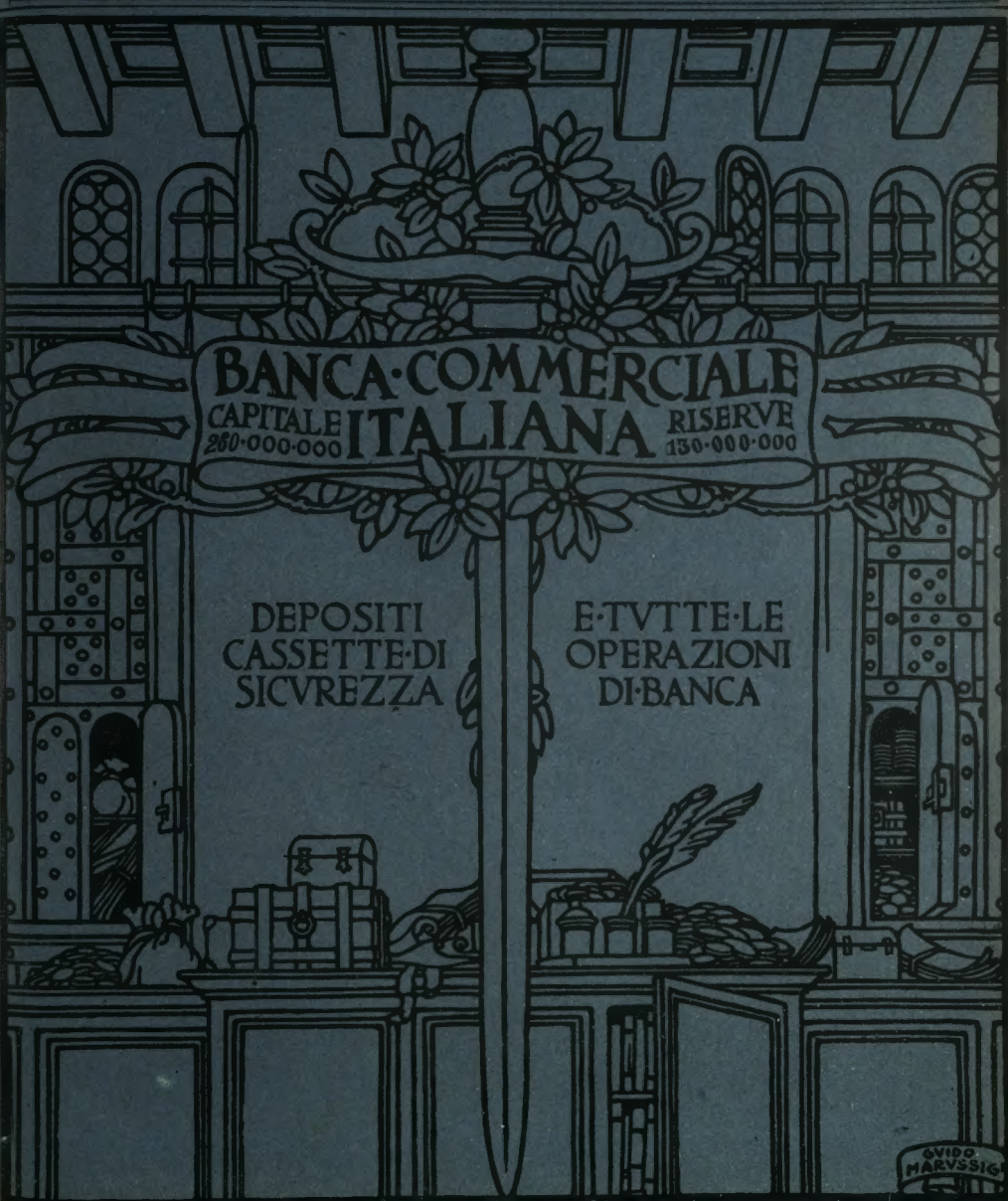
Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 34.

Milano - 22 agosto 1920.

Abbonamento: Momentaneamente non si accettano abbonamenti annuali. Semestre, L. 55 (Estero, Fr. 62 in oro); Trimestre, L. 28 (Estero, Fr. 31 in oro).



BANCA COMMERCIALE
CAPITALE 260.000.000 **ITALIANA** RISERVE 130.000.000

DEPOSITI
CASSETTE DI
SICUREZZA

E TUTTE LE
OPERAZIONI
DI BANCA

GUIDO
HARVESSIG

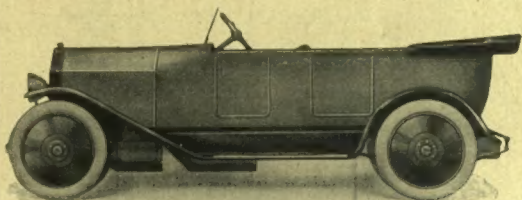
Officine Meccaniche

Achille Andreoli & Figli

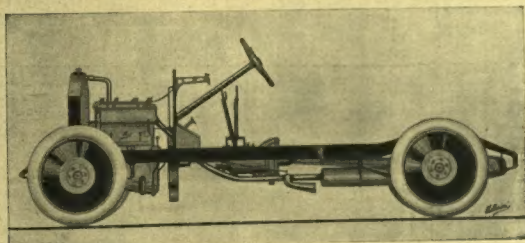
VETTURE 25-35 HP

ottenute dalla più razionale
e dalla più elegante tra-
sformazione dello chassis

FIAT 15 Ter.



Vettura 25-35 HP.



Chassis 25-35 HP.

Pronte consegne
e
Massime garanzie

Chiedere offerte
Cataloghi gratis



Una colonna di autocarri FIAT rimessi a nuovo.

Stabilimento ed Amministrazione (Ufficio Vendite) CODIGORO (Ferrara)



IL FOSFOIODARSENIO CALOSI

Primo ricostituente italiano

È RACCOMANDATO

nel Linfatismo, Scrofolosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e glandulare, Arterio-Sclerosi, Malaria, Affezioni cardiache, Anemia, Deperimento organico.

STABILIMENTO

DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

« Nel campo delle creazioni italiane, nulla supera il prodotto scientifico DENTIFRICIO AL RIBES. »

Luigi Volpini

DENTIFRICIO
AL

RIBES

DISINFETTANTE
EVITA LA CARIE DENTARIA

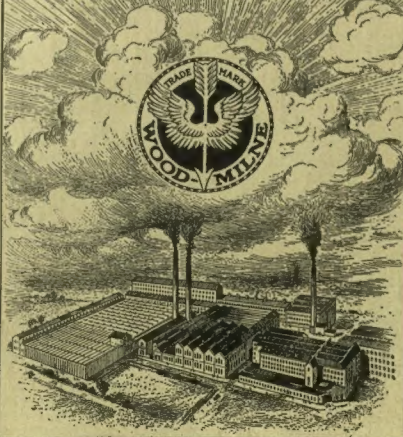
BORSARI & C. - PARMA

« Il canto è tanto più soave se librato da una bella bocca, e questo si ottiene solo facendo uso del rinomato DENTIFRICIO AL RIBES. »

Luigi Volpini

TACCHI DI GOMMA

*La più grande vendita del
Mondo*



MILANO - Via Oriani, 2

CANTINE RIGHITE LABOREL MEUNI BUITONI

CHIANTI MEUNI BUITONI

ESPORTAZIONE MONDIALE

Vini genuini e puramente toscani

MARCA **ZENIT**



G.B. BORSALINO
FU LAZZARO & C
ALESSANDRIA - ITALIA



F. TREVIS

MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO A. I. e. C. 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910.
 GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, S. FRANCISCO 1915.

GLICOFOSFINA DESANTI

(FOSFORO E FERRO FISIOLGICI DA PRENDERSI A GOCCE)

(Semplice - arsenicale - con stricnina - arsenicale con stricnina - alla Valeriana)

Approvata e prescritta dal Prof.: CARDARELLI, DE RENZI, LEONARDO BIANCHI, SCIAMANNA, MINGAZZINI, ENRICO MORSELLI, CANTARANO, GUIDI, CARBONELLI, ecc.

Rigeneratore del sistema nervoso e dei globuli del sangue

Ottima nell'esaurimento nervoso, nella debolezza costituzionale, nell'anemia, clorosi, dispepsie, ecc.

"Fra i molti preparati a base di Ferro e Fosforo, la GLICOFOSFINA DESANTI merita un cenno speciale, perché con essa appare risolto il problema di possedere una combinazione organica molecolare tale che — una volta introdotta nell'organismo umano — venga immediatamente assimilata, raggiungendo così, rapidamente, il duplice scopo di aumentare, da un lato, la formazione di globuli rossi, e dall'altro lato di sciolgere la funzione della cellula nervosa.

"Appare subito indiscutibile la superiorità di un tale medicamento, quando si ponga mente che il Ferro, nella maggior parte delle comuni preparazioni chimiche sotto cui viene somministrato, non è direttamente assimilato, ma deve venire trasformato dall'organismo che lo riceve, in un composto assimilabile; dimodoché spesso avviene — per non dire sempre — che nella trasformazione si perde in gran parte l'efficacia del suo potere medicamentoso.

"Un altro pregio della GLICOFOSFINA DESANTI consiste non solo nel suo rapido assorbimento, ma ancora nella sua perfetta digeribilità, non producendo alcun disturbo né gastrico, né intestinale, a differenza di molte altre comuni preparazioni.

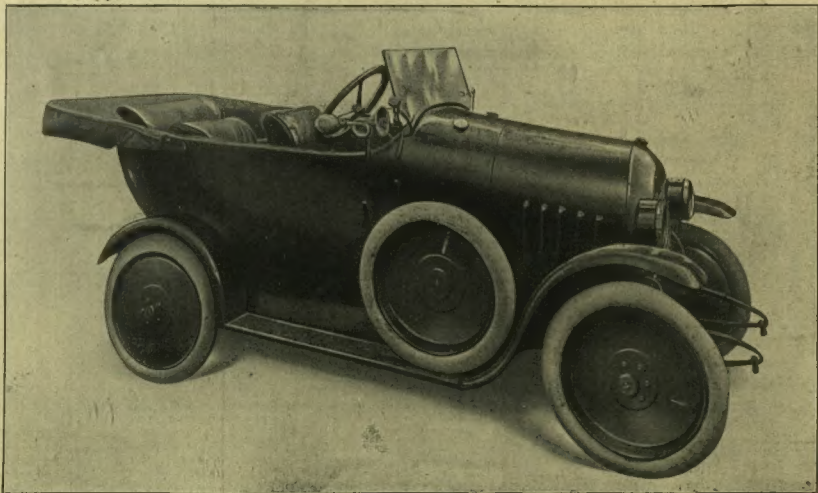
Dott. Prof. P. A. FENOGLIETTO (Libero docente in Patologia speciale medica nella Regia Università di Torino) — Sul valore terapeutico della GLICOFOSFINA DESANTI, "Avvenire Sanitario", di Milano, Anno XIII, N. 23.

La boccetta contagocce sufficiente per 15 giorni di cura L. 8.80; per posta L. 10.50 (bollo governativo compreso) nelle principali farmacie.

Stabilimenti Dott. R. RAVASINI & C.ia ~ ROMA, 24, Via Ostilia, 15

Soc. Anon. VETTURETTE TEMPERINO

Viale Stupinigi, 802, TORINO (Telefono 394).



VETTURETTA TEMPERINO A TRE POSTI.

ING. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

OFFICINE MECCANICHE

E

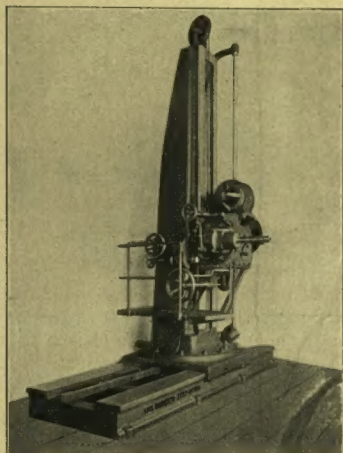
FONDERIE

MACCHINE-UTENSILI MODERNE

AD ALTO RENDIMENTO

MILANO

Via Manzoni, 10



Trapano speciale universale, con comando elettrico, per la foratura degli involucri e forni di caldaie da locomotive, modello T. O. C. 70.



Comm. GIUSEPPE DE LUCA, baritono.



Società Nazionale del "GRAMMOFONO"

Sono pubblicati i supplm. di luglio e agosto 1920 contenenti una ricca serie di dischi eseguiti dai più celebri artisti del canto e della musica.

Comm. GIUSEPPE DE LUCA (baritono).

- L. 30.— S. 1338. Barbiere di Siviglia - *Largo al factotum*.
- 30.— S. 1340. Traviata - *Imponete*, duetto con Amelita Galli Curci, sopr.
- 20.— S. 1341. Trovatore - *Il balen del suo sorriso*.

Comm. BENIAMINO GIGLI (tenore).

- 30.— S. 432. L'amico Fritz - *Suoi buon di*, duetto delle ciliegie. Parte I, col soprano signora Baldissari.
- 30.— S. 434. L'amico Fritz - *Tutto face*, duetto delle ciliegie. Parte II, col soprano signora Baldissari.
- 30.— S. 435. Cavalleria Rusticana - *Addio alla madre*.
- 30.— S. 436. Pescatori di perle (BIZET) - *Dal tempio al limitar*, duetto col baritono Pacini.

AMELITA GALLI CURCI (soprano).

- 30.— S. 1860 Canzone di Solveig (GRIEK).
- 30.— S. 1862. Dinorah (MEYERBEER) - *Ombra leggera*.
- 30.— S. 1864. Puritani (BELLINI) - *Qui la voce sua soave*.

Numerosi altri dischi del comm. BERNARDO DE MURO, tenore. - Cav. GIOVANNI MARTINELLI, tenore. - MISCHA ELMAN, violinista. - Nuovi dischi di ballabili moderni, scene comiche, ecc. Chiedere anche con semplice biglietto da visita i relativi listini. Numerose novità ogni mese. L'assortimento di dischi più vasto. - Gli strumenti più perfetti.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso i
RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T. Grandi) ROMA - Via Tritone, 88-89

GRATIS ricchi cataloghi illustrati di strumenti e dischi.



Overland

**ECONOMIA
E
COMFORT**

L'Overland 4 combina il comfort della vettura pesante, col consumo limitato della vettura leggera. Le molle di sospensione in tre punti, proteggono i viaggiatori dalle scosse della strada, neutralizzano le vibrazioni, e aumentano la durata del motore. Il peso assai limitato della Overland 4 riduce il consumo della benzina e diminuisce l'uso dei pneumatici. Le qualità rimarchevoli della Overland 4, il suo bellissimo aspetto, ne fanno l'automobile preferita da tutti. Il suo equipaggiamento completo comprende pure la messa in marcia e l'illuminazione elettrica "Auto-Lite".

Per ottenere un catalogo illustrato, dirigersi o scrivere a:

AUTOMOBILI STORERO
TORINO - Via Madonna Cristina, 55 - TORINO



ITALIA



NEVE LEPIT

Ammorbidisce la pelle rendendola bianca e vellutata. Non contenendo glicerina nè grasso, non unge e non lascia tracce brillanti. Protegge efficacemente contro l'azione del vento e del sole. Dà un senso di freschezza delizioso.

Prezzo L. 4.50, bollo compreso.

Non trovandolo presso i vostri fornitori chiedetelo agli Stabilimenti LEPIT - Bologna, Via Galliera, 233

LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione assicurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale



Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino

Per riempire basta premere una sola volta il bottone.

L'unica penna automatica al mondo priva di fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio.

Catalogo a richiesta.

PARKER
SELF-FILLING SAFETY
FOUNTAIN PEN

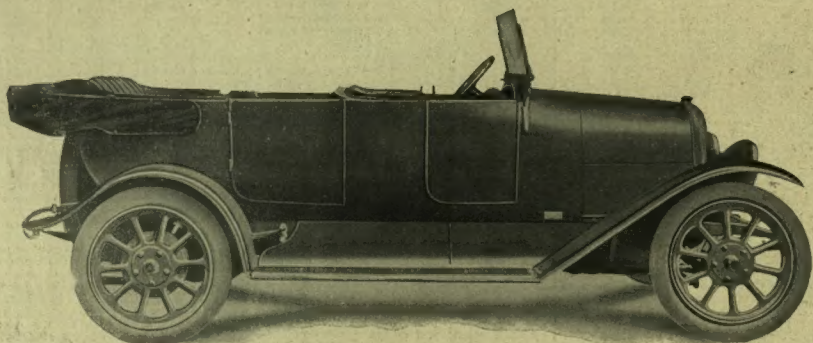


In vendita presso le principali Cartolerie e Negri d'ottica e presso i Concessionari:
Ing. E. WEBBER & C. - MILANO, Via Petrucci, 24 - Telefon: 11-401

PARKER
FOUNTAIN-PEN



— Società Ligure-Piemontese Automobili - Torino —



Torpedo su chassis O. M. 12-15 HP, modello 465.
(Pneumatici Pirelli).

VETTURE DA TURISMO AUTOCARRI-RIMORCHI MOTORI INDUSTRIALI

OFFICINE MECCANICHE

GIÀ MIANI SILVESTRI & C. A. GRONDONA COMI & C.

MILANO

VIA PALLAVICINO, 31
— GIÀ GARAGE ZÜST —

BRESCIA

— S. EUSTACHIO —
GIÀ OFFICINE AUTOMOBILI ZÜST

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII. - N. 34. - 22 Agosto 1920.

Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, August 22nd, 1920.



IL MONUMENTO COMMEMORATIVO SUL CALVARIO DEL PODGORA, INAUGURATO L'OTTO AGOSTO.

(Fotografia A. Marega).



CARLO GOZZI, COME IN QUANTO
Col ritratto di Carlo Gozzi.

SONO USCITI:
RENATO SIMONI GIOVANNI,
SEI LIRE.

NOVELLE DI FEDERIGO TOZZI
SETTE LIRE.



La Polonia vinta. - Il foretto italiano.

La Polonia è sventurata e Varsavia ha proprio la jettatura. Ha respirato per pochi mesi le aure della libertà, ed ecco, di nuovo, la ricalcano i talloni dei soldati russi. C'è una volta erano soldati dello Zar; quelli d'oggi sono soldati di Lenin; la bandiera ha un altro colore, ma i calcagni sono sempre quelli. E, se sono veri gli ordini feroci del Governo bolscevico, che i giornali pubblicano, la storia potrà ripetere ancora una volta una frase famosa, con una leggera variante: « il disordine piena a Varsavia ».

E tuttavia la nostra pietà per quella nazione infelice non impedisce di deplorare la leggerezza con la quale essa si è cacciata in una così rischiosa avventura, della quale, forse, le conseguenze non verranno sopportate dalla sola Polonia. Tutto il mondo, dolente ancora, e per di più, prese con più complicati e terribili problemi, sente l'angoscia di queste nuove ferite inflitte alla pace traballante che ci affacciamo tutti a tener ritta alla meglio, finché il formidabile titano, che si abbatte sull'umanità per quattro anni, abbia dato gli ultimi colpi di coda, e si sia eclissato tuonando nelle lontananze della storia. Il problema polacco, vecchio e grave, ora a ogni cuore, pareva finalmente risolto; l'incredibile era già una realtà; l'impossibile si era avverato; ed ecco che, invece, il problema si è riaperto più confuso, più minaccioso, più urgente.

E mentre la Polonia conosce gli orrori dell'invasione, la sua sconfitta, da al bolscevismo, che si dibatteva tra difficoltà sempre più grandi, quell'aureola di gloria militare, che tutti i popoli rivoluzionari, malgrado la molta retorica dei comizi, hanno sempre ambito. Cade qui in acceco oscurante, con quale spirito concorde il popolo russo ha combattuto contro la Polonia. C'è in esso, superstito, molto dell'antico spirito nazionale. Se, al tempo degli zar, noi parlavamo con un russo, fosse pure egli il più temperante amante della libertà, pronto ad affrontare la Siberia, o il supplizio per minare il trono dell'autocrate, bastava accennargli alla possibile indipendenza della Polonia, per vederlo cambiar viso e linguaggio: la Polonia era necessaria alla Russia; doveva essere un territorio russo. Questo era il convincimento appassionato di tutti i russi prima della guerra. Questo è, pare, il convincimento di tutti i russi durante e dopo la dittatura bolscevica. La fraternità dei popoli è una bellissima idea; la pratica dà alla fraternità con i polacchi un contenuto che assomiglia maledettamente alla prepotenza. Nel primo fiammeggiare della rivoluzione, pare che Lenin e i suoi compagni favorissero la mutilazione di tutte le provincie non russe dal grande corpo dell'impero; poi, a poco a poco, hanno sentito il desiderio di ridonare quella gran parte dell'Europa e dell'Asia che lo Zar tenne per sé, e ora, con la scusa della propaganda, cercano di rifare l'antico vasto, duro, polichromo tessuto slavo.

Probabilmente, sotto la pressione degli avvenimenti, dopo avere sgombrata, sconvolta, saccheggiata, abbracciata di odio denagico la Polonia, la rilasceranno libera; e può anche darsi — il che non è ben certo — che, per l'avvenire, la Russia e il suo militarismo ora rosso, presto, si cedere di qualche altro colore — riusciranno a bruciare rapidamente di ridonare il paese del quale stanno ora investendo la capitale; ma questo è certo, che alle vittorie d'oggi furono condotti, sia pure per ordine di Lenin o di Trotzkii, dai generali dello Zar, e più ancora dallo spirito

di conquista, di usurpazione e di dominio che fu proprio degli zar. Questa guerra non ha di rosso che il sangue che si sparge sui fiumi. È guerra secondo la concezione vecchia: è una vendetta dell'impero russo, compiuta dalla repubblica del Soviet.

La Polonia poteva e doveva starsene quieta a gustare il suo bene; e non ardire di alzarsi con un popolo che non l'odia e nel-fuori avrebbe dimenticato le rabbie interne. Poteva immaginare che, graffiato il bolscevico, avrebbe trovato il cosacco. Ma quando i generali della Polonia, che non sono fatti da grandi nazioni dell'Intesa, questi rimproveri sanno maledettamente di ipocrisia.

Perché è certo che se la Polonia avesse vinto, i governi di queste nazioni, divise tra la voglia di combattere il bolscevismo in Russia, e la paura di essere combattute all'interno dai cari amici urlatori e acciacciati che il bolscevismo ha tra le classi operaie, sarebbero stati felici di aver levato la castagna dalle braccia con la zampa del gatto. Il gatto ha perduto la zampa; c'è pericolo che tutta la casa ora bruci; e adesso si protesta contro il gatto. Eh sì, se ne codesti magnifici governanti di popoli avessero considerato le difficoltà dell'impresa nella quale la Polonia si è gettata, e avessero pensato il pro e il contro, e le conseguenze del contro, sarebbe stato ad essi facilissimo dire al gatto: « sta quieto, non saltar per le stanze, ché non vogliamo che la delusione incangiaglierà europea vada in pezzi. A sentirli parlare adesso, pare che abbiano sudate quattro camicie, inutilmente, per indurre la Polonia a star ferma; pare che l'abbiano supplicata con le grida agli occhi, e minacciata con le chiavi della cassaforte in mano. In realtà non hanno fatto niente, le hanno permesso di fare quello che le piaceva; anzi la Francia ha visto nel conflitto uno modo di creare una viva scuola di guerra, nella quale gli esecutori fossero i suoi allievi, e il premio finale il riconoscimento dei suoi crediti russi; e l'Inghilterra ha sperato di poter trattare con una Russia unitaria. Hanno giocato d'azzardo l'una e l'altra; o per il meno hanno commesso forti errori sulla carta della Polonia. Ma su quel tappeto verde, non si giocavano solo la libertà polacca, i danari francesi e l'espansione commerciale britannica, ma la nostra tranquillità, ma la nostra pace europea e nazionale. Ah, che teste di cardellini, questi grandi governanti!

Alle Olimpiadi di Anversa gli schermidori italiani hanno riportato, con il foretto, una magnifica vittoria; hanno conquistato il campionato olimpionico di squadra. Avevano per avversari i campioni dell'Olanda, dell'America, della Spagna, dell'Inghilterra, della Danimarca, del Belgio, della Boemia e della Francia. E li hanno battuti tutti; e tra i battuti c'era l'imbattibile, il mancino illustre, monsieur Gaudin, francese.

Bene! non perché fu vinto monsieur Gaudin, perché l'vincito non è italiano, e per vincere in queste gare, quando si è italiani, non basta essere schermidori di grande forza: bisogna anche avere il fegato sano, e la potenza di dominare la belva. Intraddivano da quelle notizie dei giornali che non si trovarono nella giuria disposizioni alla simpatia. Chi scrive ha assistito molti anni o sono alle Olimpiadi di Atene. Anche allora, nelle gare di scherma, la giuria non palpitò d'amore per i nostri campioni. Ma era bastato tagliare con fermezza, non solo contro gli antagonisti, ma anche contro quella fredda ostilità dei giudici che avevano l'aria, ogni volta che dovevano segnare un buon punto alle spalle italiane, di trattenere per cortesia un severo bisimio per l'indiscretezza di quei colpi, felici, certo dati in virtù di oscuri sortilegi, degni di un popolo come il nostro, superstizioso e dedito al giuoco del lotto.

Il bel piacere cavalleresco di avversare, e in un nobile giuoco d'armi, veniva conteso

e diminuito ai nostri con mille cavillosità che facevano, di un magnifico colpo di spada, l'oggetto di una begha astoria; e quando, con la giuria doveva riconoscere le vittorie degli italiani, si rivoltava con occhi furibondi contro i nostri applausi, e aveva l'aria di trovare che, se i francesi erano talvolta battuti, in quelle occasioni, il merito era la gloria, il prestigio, era forse dare, non darle.

Ad Anversa le cose saranno andate press'a poco così. Ma la vittoria italiana fu tanto chiara che la Giuria ha dovuto rassegnarsi. Anche le giurie sono e poggiate alle disgrazie e il retaggio dell'uomo è la malinconia. La fortuna nostra è che le gare abbiamo avuto luogo in pubblico. Se non ci fossero stati dei testimoni, la superiorità degli schermidori italiani sarebbe stata affermata da noi, taciuti dagli altri; in modo che, dopo pochi mesi, noi avremmo vinto sì, ma una vittoria insignificante, che meritava tutt'al più qualche fogliolina della corona olimpica, e non tutta la corona intesa. E se la giuria italiana sarebbero stati negati come i combattenti sull'Isoneo e sul Piave. E il nome di Aldo Nadi, che ha battuto Gaudin, si sarebbe scolorito a poco a poco, di fronte a quello di Gaudin.

Vedrete, in ogni modo che, per quello che riguarda le gare di foretto, le Olimpiadi di Anversa non conterranno molto. Verrà il giorno in cui si scoprirà che non furono vero Olimpiadi. E tempi ancora troppo torbidi... Convegno sportivo di ripiego, al quale, in fine dei conti, non bisogna attribuire una soverchia importanza... I francesi avevano da aiutare il generale Wrangel: figurarsi se potevano scappare energie in una competizione esangue di armi col bottone! Perciò gli italiani vinsero. Essi erano freschi. Si sa che avevano fatta la guerra comodamente, senza prendersela troppo calda; si sa che le grandi questioni di politica estera non hanno mai affacciarli. Perciò poterono vincere facilmente... Ma alle prossime occasioni, alle prime Olimpiadi proprie Olimpiche... Non importa. Noi siamo riconoscenti a questi giovani che, soli, senza clientele, clamore, notorietà, senza appoggi, senza la rincuorante fiducia degli altri, hanno fatto, ancora una volta, quello che l'Italia fa sempre. Si son fatti largo, hanno superato i migliori, e si accingono a riportare in Italia una corona di più. Questa è la storia solita dei nostri sportivi individuali e dei nostri sforzi nazionali.

Nobiluomo Vidal.

Il numero prossimo che uscirà il 29 agosto sarà il terzo, come abbiamo annunciato, dedicato a

GIOVANNI VERGA
NELL'80° ANNIVERSARIO
DELLA SUA NASCITA.

Collaboratori: ANTONIO BALDINI, G. A. BORGESSE, GIUSEPPE DEARBATE, F. DE ROBERTO, ETTORE JANNI, SARATINO LUZZI, NINO MARTUOLLO, ADA NEGRI, A. S. NOVARO, LUIGI ROSSO, R. SIMONI, ENRICO TROVETZ.

30 incisioni rare ed interessanti, frutto di lunghe e pazienti ricerche, illustreranno il testo. Una biografia completa dovuta a VALENTINO PICCOLI completerà il numero omaggio che L'Illustrazione dedica all'insigne scrittore italiano.

Per la stessa occasione la Casa Editrice Fratelli Treves mette in vendita l'edizione rilegata in tutta tela dei due romanzi:

I Malavoglia e Mastro-don Gesualdo
al prezzo di Lire 10 cadauno.

FRATELLI BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE -
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Il Monumento Commemorativo sul Calvario del Podgora e l'anniversario della presa di Gorizia



8 agosto: L'inaugurazione del Monumento.

(Fot. A. Silvestri.)

Nell'alba dell'8 agosto la città di Gorizia apparve completamente avvolta nei vessilli nazionali. Dal vecchio e mezzo demolito castello, che domina la città, tuonava il cannone e per le strade le bande militari intonavano inni patriottici.

Fin dalle prime ore del mattino dalla città al Calvario era un via vai di autocarri, vetture, automobili ed un pellegrinaggio di gente che si recava alla inaugurazione dell'obelisco. Verso le ore 9 la piccola piana che circonda il monumento era completamente gremita. Fra le rappresentanze militari vi erano i Legionari di Fiume che la folla applaudiva al grido: viva Fiume italiani.

Alle 9.30 giungeva il generale Ferrari con seguito di molti ufficiali superiori applauditissimo al suono dell'Inno reale. Seguivano le bandiere di Gorizia, fregiata della croce di guerra e della medaglia di Ronchi, volontari di guerra, volontari di Fiume, e molte altre.

Notati nel gruppo delle autorità il gen. Ferrari, comandante la Divisione, il gen. Berris, il comm. Bombig, sindaco di Gorizia, il comm. Pettinari, commissario per gli affari autonomi della provincia di Gorizia, il cav. Cerri, comandante le truppe intervenute sul Calvario, il cavaliere Gottardi, commissario civile, l'avv. Vidar per il Tribunale, il dott. Battigi per la Procura di Stato e molti altri.

Il generale Ferrari fra applausi prolungati pronunciò un nobilissimo discorso commemorativo interrotto più volte dalle grida: viva l'Italia, viva il Re!

Terminato il discorso l'arcivescovo benedì il monumento e recitò la messa sull'altare di campo mentre la banda militare suonava inni sacri.

Incaricato dal Comando Supremo, l'8 agosto 1919,

La costruzione del monumento fu affidata all'ingegnere Lingua e l'ingegnere sotto la direzione tecnica ed artistica del giovane arch. Riccardo de' Grada che ideò e compose il progetto dell'opera, come compose quello dell'obelisco di Olavio, che nel maggio scorso fu pure solennemente inaugurato.

Il monumento del Podgora, dell'altezza di m. 14, è di una spontaneità di linea e concretezza di stile ammirevoli. Tutte le masserie e le decorazioni in scultura, di forte impressione, sono in armonia perfetta con l'insieme architettonico e danno al monumento un carattere di severità ed imponenza, adatte alla posizione dominante che occupa ed allo scopo per cui fu costruito.

Quattro semipiedradine, incavate ai lati del massiccio basamento, portano su un ripiano, dal quale si elevano quattro frontoni, con le lapidi portanti le seguenti epigrafi:

Calvario 8 agosto 1916 - nel santo nome d'Italia - gloria - alle immortali schiere di Fiume che in una passione di 15 mesi riconcitarono a questo monte - il tremendo nome di Calvario - preparando la grande Vittoria - dell'Amore, della Giustizia, della Libertà - 24 maggio 1915, 8 agosto 1920 - Al rovescio:

« Non lagrime chiedono i Morti - ma qui chiamano i viventi - a imparare come si ami - la Patria. »

A destra e sinistra, sotto l'epigrafe: « Signor-giate il nostro orizzonte - Voi che l'avete scoperto » si leggono i nomi di tutti i reparti che combatterono sul Calvario.



Le autorità alla commemorazione della presa di Gorizia.

data commemorativa della presa di Gorizia, il Comando dell'VIII Armata procedeva con solenne cerimonia alla posa della prima pietra per il monumento nazionale commemorativo del Monte Calvario (Podgora) inaugurato definitivamente l'8 agosto corrente.

BOSCA
VINI FINI E SPUMANTI
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI

EAU DE COLOGNE N. 75
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI PROFUMATISSIMA
SAUZE FRÈRES PARIS
Deposito Generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON-PISAN 6.

DA PALAZZO BRASCHI ALLA NUOVA SEDE DEL MINISTERO DELL'INTERNO E DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO



Il nuovo Palazzo del Ministero dell'Interno e della Presidenza del Consiglio in via Viminale.

Roma, agosto 1920.
Nel rinnovamento edilizio della capitale meritano di essere segnalate le nuove sedi dei Ministeri, alcune in via di costruzione, altre già sorte per sopperire ai crescenti bisogni dell'organismo statale

tembre; non tanto vasto però da comprendere anche il nuovo Ministero del Lavoro presieduto dall'on. Labriola, che vi si è come attenduto.

La Giustizia e il Culto stanno componendo la loro sede in un decoroso edificio in via Argiletum verso il Tevere.

Di questi giorni il presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, i rispettivi Gabinetti e la corte dei funzionari di Palazzo Braschi stanno trasportando le loro tende nel nuovo imponente edificio che sorge sul Colle del Viminale, tra via Depretis e via Balbo, tra via Milano e via Palermo.

Il progetto della nuova sede della presidenza del Consiglio e del Ministero dell'Interno fu deliberato e approvato durante uno degli ultimi ministeri Giolitti, prima della guerra, e l'on. Giolitti è il primo presidente del Consiglio che prende stanza nel nuovo palazzo. Fu appunto nel dicembre del 1911 che vennero iniziati i lavori di rilievo della zona destinata al nuovo edificio; nel maggio 1912 si precedette ai lavori preparatori. Ai primi del 1914 cominciarono i lavori di elevazione del fabbricato, il quale comprende un gruppo di uffici destinati al Ministero dell'Interno, mentre un altro corpo del fabbricato è destinato esclusivamente alla presidenza del Consiglio. Complessivamente «cento-sessanta ambienti utilizzabili. L'edificio, a cinque piani, occupa un'area — compresi i cortili — di 14 mila metri quadrati, più precisamente 20 mila metri quadrati di area coperta. L'edificio, su progetto dell'architetto on. Manfredo Manfredi, riveste lo stile del seicento, semplice ed armonico, con rivestimenti di pietra da taglio fino allo zoccolo, il resto di travertino.

La spesa era preventivata in otto milioni, ma a lavori compiuti — dato il rincaro dei materiali e della mano d'opera verificatosi durante e dopo la guerra — la spesa raggiungerà i diciotto milioni. Nella spesa sono compresi gli impianti tecnici — radiotelegrafici, telegrafici e telefonici. I sotterranei dell'edificio sono appunto utilizzati per l'impianto della centrale telefonica interurbana e della centrale telefonica del Viminale.

L'edificio può dirsi compiuto: ora si sta provvedendo all'arredamento dei locali, arredamento quanto mai semplice e ispirato a criteri di economia. Finora si sono utilizzati tutti i vecchi mobili di palazzo Braschi e degli altri palazzi adibiti ad uffici del Ministero e si continuerà in questo sistema fino al sorgere di tempi migliori per l'erario dello Stato. Ciò per desiderio esplicito dell'on. Giolitti, il quale, visitando, circa due mesi fa, il nuovo palazzo, diede ordine che venissero sospesi i lavori di decorazione

e di arredamento che erano stati progettati per la sede della presidenza del Consiglio sotto Nitti.

Fino dalla metà del gennaio di quest'anno presso posto nel nuovo edificio alcuni uffici dipendenti dal Ministero dell'Interno, primo fra tutti la



Palazzo Braschi con la famosa statua di Pasquino.



La statua di Pasquino ove i romani affiggevano satirici epigrammi noti col nome di « Pasquinata ».

e meglio rispondenti a supreme ragioni di decoro e di igiene.

Da qualche anno l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio hanno trovato una sede degna nel grande edificio appositamente costruito in via XX Set-

tembre e l'amministrazione della *Gazzetta Ufficiale del Regno*, con legittima soddisfazione del suo direttore comm. Dario Peruzzi, il quale nella sua lunga carriera giornalistica, non ebbe forse a sua disposizione locali di redazione così ampi e de-



Palazzo Braschi, che diventerà sede del Ministero dei Lavori.



Ingresso al nuovo Palazzo della Presidenza del Consiglio

corosi come quelli che occupa attualmente. Vi prevo stanza pure dal gennaio la Direzione generale della Sanità Pubblica, la Consulta Araldica, l'Ufficio del Credito Comunale e Provinciale e tutti gli altri uffici del Ministero che erano situati in alloggi privati. Successivamente si trasferirono alla nuova sede del Ministero la Direzione generale delle carceri, la Direzione generale dell'amministrazione civile, la Ragioneria centrale, parte della Direzione generale della Pubblica Sicurezza, la Divisione prima (personale). Di questi giorni — come abbiamo detto — si sta provvedendo al trasferimento dei titolari del Ministero e dei sottosegretari e dei rispettivi gabinetti.

Palazzo Braschi, che dal 1871, insieme con Montecitorio e con palazzo Madama, era diventato il centro della vita politica italiana, l'aspirazione e il sogno di parlamentari in fregola di diventar presidenti del Consiglio e ministri dell'Interno, la faccenda di intrighi elettorali, la Mecca di postulanti d'ogni maniera, cesserà fra breve di comparire nelle cronache politiche e parlamentari della capitale. « Ieri, a Palazzo Braschi, si è riunito il Consiglio dei ministri... Oggi, a Palazzo Braschi, il presidente del

Consiglio ha avuto un lungo importante colloquio, col ministro del Veneranda... Domani, a Palazzo Braschi, si riuniranno i sottosegretari di Stato per prendere le opportune disposizioni nella imminenza del voto politico... »

« Una sorte quella di Palazzo Braschi! Creato dalla munificenza fastosa di Pio VI, l'ultimo papa nepotista, fin per ospitare, meno di un secolo dopo, gli uffici di colui che decretò la fine del potere temporale dei papi! Il primo Presidente del Consiglio del Regno d'Italia che venne ospitato a Palazzo Braschi fu Giovanni Lanza, il quale a malincuore — in seguito soltanto ai consigli e alle pressioni dell'on. Gadda, allora ministro dei Lavori pubblici — si indusse a stipulare il contratto d'acquisto del palazzo per lire 1.350.000. Al buon Lanza la spesa sembrava troppo forte! »

Palazzo Braschi, dal 1871 ad oggi, benché i gabinetti si siano fatti e disfatti una quaresina di volte, non ha visto passare che una ventina di ministri dell'Interno, giacché parecchi copriranno la carica in più di un gabinetto. Ai Lanza succedettero uomini come Minghetti, Zanardelli, Nicotera, Crispi, Depretis, L'on. Depretis e l'on. Crispi appar-

tennero a tre gabinetti, l'on. Nicotera, l'on. Zanardelli, l'on. Sonnino a due gabinetti. Chi può vantare la più lunga permanenza a Palazzo Braschi è l'on. Giolitti, il quale, come titolare di sei ministeri diversi — compresa l'attuale, vi risiedette per ben dodici anni complessivamente. Alcuni ministri dell'Interno furono ospiti di Palazzo Braschi per pochi mesi, come l'on. Tommaso Villa nel secondo gabinetto Cairoli; altri, come l'on. Sonnino, per soli cento giorni.

Il nuovo palazzo che sorge sul colle del Viminale vedrà forse ministri succedersi ad intervalli anche più brevi. E chi sa che ministri e di quale colore? Anche di fuorusciti del gruppo socialista ufficiale, i quali — dopo — aver servito la causa della rivoluzione proletaria nel Parlamento borghese — finiranno col cedere alle lusinghe che da tante parti vengono al Partito e al Gruppo parlamentare. « Oggi, nel palazzo del Viminale, sotto la presidenza dell'on. Modigliani, si è riunito il Consiglio dei ministri per deliberare intorno a un larghissimo di prefetti, nell'imminenza della convocazione dei comizi elettorali... »

GIORGIO BIANCHI.



Il grandioso scalone di Palazzo Braschi



La conguenza fra il Palazzo della Presidenza e gli uffici del Ministero dell'Interno.



L'officina metallurgica limitrofa alla polveriera distrutta.

IL INSANTITO SCOPPIO DELLA POLVERIERA DI SAN GERVASIO, PRESSO FIRENZE.



Il corpo di guardia crivellato dai proiettili.

IL INSANTITO SCOPPIO DELLA POLVERIERA DI SAN GERVASIO, PRESSO FIRENZE.

Erano le 18,30 del 10 agosto quando, d'un tratto, tutta Firenze fu scossa da un immenso fragore cupo, mentre vetri a migliaia volavano in frantumi, le case tremavano, e molte rimanevano scoperte. Era salita in aria — non si sa ancora bene per quale causa — la polveriera posta in fondo a Centotelle, all'estremità del popoloso quartiere di San Gervasio, presso la strada che sale

verso Fiesole. L'esplosione principale fu susseguita, per quasi due giorni, da esplosioni minori di cumuli di polvere, di granate d'ogni calibro, che lanciavano lontano una incessante mitraglia. Si ebbero a deplorare otto morti, compreso un capitano dei pompieri; più di cento feriti, alcuni gravi; e dei danni, poi, fra edifici scropolati e scoperti, porte e persiane divelte, id altro, non si parla



La tessera.

Mi sono seduto all'ombra dei pagliai sul timone del burriccio.

— Vuole una sedia, signor padrone? Assunta, una sedia pel padrone.

— Lascia tua moglie in pace. Qui sto comodissimo. Puttosto, voi altri siete contenti adesso? Il nuovo patto colonico parla chiaro: dura tre anni. Tre anni di tranquillità, siamo intesi.

— Speriamo.
Lorenzo, in piedi davanti a me, ha spicciato una rama dall'olmo, e con un coltelluccio ne taglia via le gemme secche e le foglie, una a una. Guarda il suo lavoro, non me. È il suo cane guardarlo.

— Speriamo? Ma avete firmato, sì o no? Tu sei socialista; e fai benissimo, nel tuo interesse. I tuoi rappresentanti hanno firmato: deputati al parlamento, tutti e due: persone serie, credo. Dunque, perché dici «speriamo»?

— Ecco, vede, ieri sera è già passato il parroco, mentre con mio cognato davo l'acqua all'orto. Secondo lui, il patto per le spese nella frangitura delle olive non è giusto.

— Non è giusto? L'avete discusso per una settimana. E poi, che l'importa di quel che racconta il parroco? Non sei socialista, tu?

— Certo. Ma dico: se uno di questi giorni vengono quelli delle leghe bianche e cominciano a gridare che per la frangitura delle olive s'ha da scrivere un altro patto, che possiamo fare noi poveri contadini? Le donne, sì, vanno in chiesa, e coi preti non si combatte. Guardi, ecco Marietta che va alla processione dell'Addolorata. Fotiti vedere dal padrone, Marietta.

Non chiede di meglio, Marietta: guanti di pelle bianca fino a mezzo braccio; scarpe di pelle bianca, con lingua alta sul collo del piede, come sotto il Re Sole; calze di seta bianca; vestito di velo bianco, a gonna gonfia, scollato vuol sul petto vuoi sulle spalle; cipria da per tutto. O rus....

— Marietta, che ti sei messo sotto gli occhi

— Niente, — risponde lei.

— Forse un po' di nero, — risponde franca la madre: — Adesso se lo mettono tutte. Lo vende il farmacista.

Aspettano là, beate, un giudizio.

— Che profumo hai?

— Gelsomino, signor padrone.

— Tutto bene. I guanti sono un po' corti,

— ossero, e lo confesso, con un poco di malignità.

— Te lo avevo detto — dice la figlia alla madre.

— Quaranta lire, così corti, — risponde la madre alla figlia, e rivolta a me: — Quel che costa la roba adesso....

Se ne vanno, ch'è in un casale vicino un autocarro (trasporti agricoli: benzina di prima distribuzione) porterà le ragazze in paese, fino alla soglia della chiesa.

Riprendo il discorso con Lorenzo, il quale adesso si è dato a scortecciare accuratamente una bacchetta d'olmo.

— Dunque le leghe bianche ti fanno paura?

— A me non fanno paura né quelle bianche né quelle rosse. Ma si sa, quando vengono, chiedono, gridano.... E dopo tutto, non ci chiedono niente che sia contro il nostro vantaggio. L'unico male si è che taluni di questi capilega e di questi avvocati sono ragazzi, teste calde che si mettono a parlare dei padroni in un modo che non è giusto. Lei, scusi, di che partito è?

— Io? Ma... democratico. Democraticissimo.

— Partito democratico. C'è un partito democratico?

— Proprioamente detto: democratico liberale.

— Democratico o liberale?

— Tutti e due: democratico liberale.

— Un partito solo?

— Solissimo. Ha due nomi. Metti: un nome e un cognome.

— Ho capito. Ha la tessera lei?

— La tessera? No, qui non l'ho.

— Quanto si paga al mese? Un partito come il suo deve costare bene.

— Non ricordo, ma non si paga molto.

— Se non si paga molto, per farla convinta che noi non si può esser cattivi con un padrone com'è lei, io vorrei che lei mi facesse avere anche la tessera del suo partito. Tanto a me che a mio cognato.

— Tu vuoi entrare nel partito democratico liberale?

— Certo, se non costa troppo, le ripeto, e se a lei la piacerà. Le vogliamo dare questa brocca. Lei se la merita. Non le dico di far iscriverne anche i due figlioli perché, dis

e dà, tutte queste tessere finiscono a costare, alla fine dell'anno, fior di quattrini.

— Mi guarda sereno. Ha finito di pulire la sua bacchetta che adesso par d'avorio; e si è aperte a pizzicarci con piccoli colpi secchi il suo cane il quale capisce lo scherzo e scodinzola.

— Vuoi venire a vedere le tessere? Salga su a casa, anche per bere un goccio di vino e gustar due biscotti freschi di stamattina.

— Mi squaderna sul letto un gran portafoglio che ha tratto dal cassone, legato in quattro con uno spago. Il porto d'armi, la tessera rossa col povero ragazzo che muore nelle fiamme, la tessera azzurra dei Popolari con la firma di don Sturzo in viola e quell'indirizzo certo sbagliato in via dell'Unità, la ricevuta dell'abbonamento all'Avanti, della sottoscrizione per la bandiera della Federazione, della Lega, della Sezione Combattenti, e foglietti di propaganda con lo scudo crociato, con la falce e il martello, col tricolore, col ritratto di Lenin, di papa Benedetto, di Malatesta. Uno accanto all'altro. C'è persino una tessera del partito repubblicano, di dieci anni fa. Tutto il letto ne è coperto, e Lorenzo continua, passandosi il pollice sulle labbra quando un foglio o un cartoncino non si vuole staccare dal suo compagno o nemico. Sembrano, di ogni colore, i foglietti della buona ventura che l'indovino girovago offre al becco del suo merlo, per rivelargli un fieno e l'avvenire.

— Poi ci sono quelle di mio cognato e dei figlioli.

— E i rossi sanno che avete anche la tessera del partito popolare?

— Fanno male se non lo sanno. Chi può pagare, le ha tutte e due. A loro importa che si paghi.

— Ma alle elezioni per chi voterete?

— Da qui a là c'è tempo. Si starà a vedere. La tessera dei democratici di che colore è?

— Si ode sullo stradone dei pioppi gridare una voce infantile. Lorenzo s'affaccia alla finestra:

— Non le spaventerà! Accompiagelo, adda-gio, — e si volge a me: — È la più piccola delle figlie che torna con le pecore. Ancora non le conosce e, appena si sbrancano, grida e le spaventa. Con le bestie ci vuol prudenza e gentilezza. Bisogna far finta di seguirle e al momento buono, un colpo qui un colpo là, le si portano dove si vuole. Assunta, il vino pel padrone, e i biscotti....

UOD ORETTI.

TOELETTA
ELEGANTE

FELSINA
E PROFUMI FINI

CASAMORATI
BOLOGNA

LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOHR Profumeria MONTE-CARLO.



I primi volontari per le vie di Varsavia: il gruppo degli operai.



Truppe polacche disarmate dai tedeschi in territorio germanico.



Il comandante bolscevico di Grajevo e le sue truppe.



Cavalleria polacca nelle strade di Varsavia.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
GLI AVVENIMENTI IN POLONIA.



La città di Varsavia vista dal ponte sulla Vistola.



Torn: Antico Castello
dei Cavalieri Grociferi.



Il generale Węsgrod, già capo di Stato
Maggiore del maresciallo Foch, ora con-
sule militare dell'esercito polacco.



Torn: Ingresso al Castello
dei Cavalieri Grociferi.



Il socialista M. Dązinski, vicepresidente del nuovo ministero, capo
della Delegazione polacca, nelle trattative di pace iniziate a Minsk.



M. Vitos, agrario, presidente del nuovo ministero polacco, succe-
duto al Gabinetto Patek dimessosi in seguito ai recenti avvenimenti.

(Dall'Illustration).

L'ESTREMA DIFESA DI VARSAVIA INVESTITA DALLE ARMATE ROSSE.

(Fotografia del nostro corrispondente E. Paulucci.)

Un reparto di contadini armati di falci attraversa le vie della città.



I volontari ingaggiatisi per la difesa di Varsavia sfilano per le strade della città.

NUOVE VISIONI ITALICHE: L'ALTO ADIGE.

IL PANINO DI BOLZANO.

Trento, luglio.

Scendendo dal Brennero.

Ero stato a Innsbruck dove avevo visto - Giannino, ossia il capitano degli Alpini Giannino Antona Traversi addetto alla nostra Missione Militare, e tutto intento ad un mirabile lavoro.

Ma di questo vi dirò poi. Procediamo con ordine.

Dunque scendo dal Brennero col diretto Trento-Roma.

A Bolzano, dieci minuti di fermata. La valle è piena di limpido sole. Fa un bel caldo. Tutti si precipitano giù a bere qualcosa di fresco. Birra gelata, ottima, per una lira e dieci la bottiglia. Una bazzia! La *bucette* è presa d'assalto. C'è una *kellerin* del solito stampo tedesco, coi capelli troppo biondi e gli occhi troppo celesti. Non sa come badare a tante mani tese verso di lei, non sa come difendersi da tanti avuti stretti. Ma che *Lehrerin*! Ma che tedesca! È già diventata più italiana di noi. Strilla come una indemoniata: «Stieno indietro... per la Madonna!»

Questa glie l'ha insegnata certo il carabiniere di servizio.

Si risale in carrozza. La compagnia è cresciuta. Nel nostro scompartimento, ben preso posto una giovine signora e un bambino, un bel maschietto che avrà sei o sette anni. Li ha accompagnati al treno un signore con le basette e gli occhiali, certo il marito; si parlano sottovoce, in tedesco, attraverso al finestrino. Ma poi lui parla ad alta voce col conduttore in corretto italiano.

Li perdo d'occhio per ammirare lo scenario dolomitico superbo del *Rosengarten* che par chiudere con le sue dentature adamantine la Val d'Isarco; intanto il treno si muove e ripigliamo la corsa verso Trento.

C'è anche una bambina, quasi della stessa età,

bruna e vivacissima, salita in treno col babbo, un napoletano, ingegnere del genio civile, alla Chiesa di Bressanone.

I due piccoli fanno subito amicizia. Ella lo adessa con un ventaglietto su cui è dipinto il Vesuvio fumante, e lo trascina fuori, nel corridoio.

Dopo un poco rientrano insieme. Hanno fame: chiedono la merenda. Hanno ragione perché è giusto

tempo? Bisognava rievocarlo dalle immagini dei lontani giorni che furono, dai ricordi dell'avanti guerra sui quali s'è messo un così denso velo di triste e lungo patire.

Ebbene per Bolzano invece, nulla di straordinario. Quello non era che il cibo abituale, niente più che il pane quotidiano.

Vi fu un momento di silenzio. Ma la mamma

lo aveva appena dato, che già il maschietto lo rompeva a bocconi facendolo strisciare sotto i denti.

Anche la bambina guardava senza parlare: poi guardò noi e non si decideva a portare alla bocca il suo pezzo di pane, sicuro come quello che si mangia in tutto il resto d'Italia. Pareva che se ne vergognasse.

L'ucrono ancora nel corridoio. Io li seguivo con la coda dell'occhio. Li sentivo un po' bisbigliare. Evidentemente la gola combatteva un'aspra battaglia. Quindi vidi il ventaglio passar nelle mani del maschietto e un boccone del bianco panino volar in bocca alla piccina. Era fatta. Le irresistibili seduzioni ventuvane avevano compiuto il miracolo fra nord e sud.

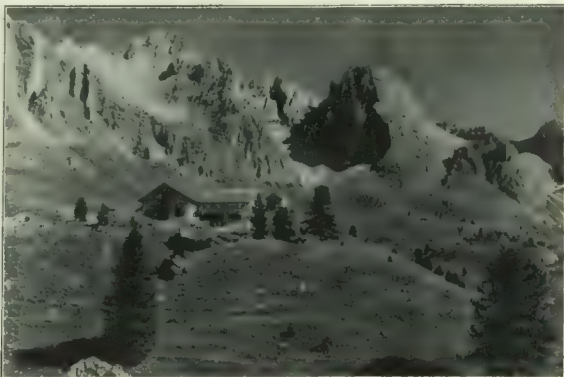
Intanto, fra di noi si dava voce alla legittima stupefazione.

Come mai? Perché? Non era in Italia anche Bolzano? E allora?

La ragione d'un diverso trattamento, la giustificazione d'un privilegio del quale quel piccolo campione era indigne irrefragabile?

Le risposte piovvero abbondanti e anche amare, se pure discrete nella forma perché non passassero troppo sulla signora bolzanina la quale comprendeva benissimo l'italiano.

E la verità è questa: che dal giorno dell'armistizio, Bolzano con tutta l'Alta tedesca inclusa a sud della nostra frontiera alpina, ha goduto di una considerazione particolarissima. I ministeri che si sono succeduti han tenuto a dimostrare ininterrottamente a



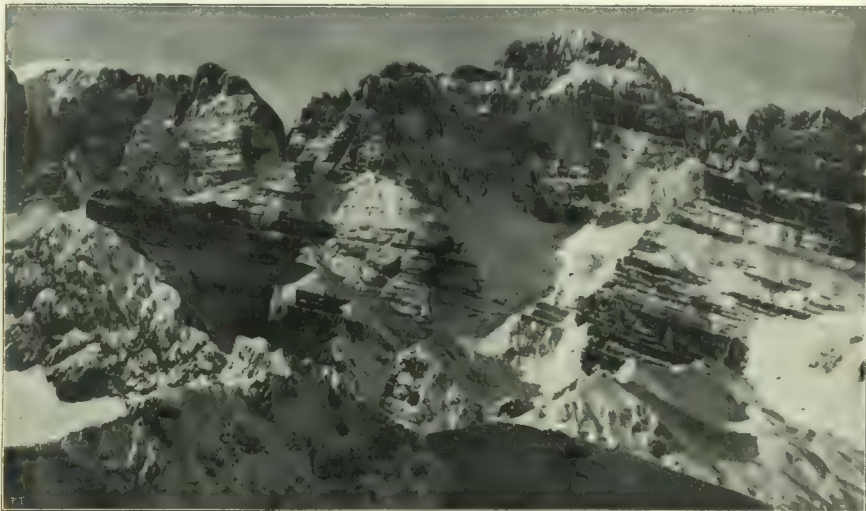
Val Garetina.

l'ora fra il pasto meridiano e la cena. Poi, si sa, il *fiori* stuzzica l'appetito.

La bambina ha il suo pezzo di pane con un bel mazzetto di ciliegie vermiglie. Ma il maschietto? Vediamo la sua mamma tirar fuori dalla borsetta una tavoletta di cioccolato e quindi una cosa rotonda, bianca durata, rilucante.

Ci guardammo l'un l'altro come presi da un contagio di reverente ammirazione. Pareva uscisse dal tubercolo l'ostia per essere messa su l'altare. E non era che un panino.

Ma che panino! Chi se lo ricordava più dopo tanto



Il gruppo del Brenta.

NUOVE VISIONI ITALICHE: L'ALTO ADIGE.



Il passo sopra la Madonna di Campiglio.



Trafoi e il Gruppo del Cristallo.



La Sella di Trafoi.



La tomba di Massimiliano nella Hofkirche di Innsbruck.



La statua di Bianca Maria.

ANTICHE ORME ITALIANE IN TERRA D'AUSTRIA.

Le truppe del III Corpo d'Armata, che è il Corpo d'Armata di Milano, fra le innumerevoli orme che ricalcano salendo oltre Trento e oltre Bolzano verso il cuore del Tirolo tedesco, seguirono quasi agli identici passi quelle ormai troppo remote per essere ancor vive nella memoria, della gentile principessa lombarda che andava, nel fiore del nostro bel quattrocento, ad assidersi, sposa, sul più alto trono della società medioevale.

Magnifico quest'antico corteo! Riferisce il Cantù che fra gli accompagnatori della nuova Imperatrice, c'era un messer Baldassarre Fusterla che traeva seco trentadue famigliari tutti vestiti di bianche divise ed egli mutava ogni tratto di abito e di collane con uno sfoggio sempre più grande. Massimiliano, lo sposo imperiale, aveva inviati Gaspare Melchiorre, vescovo di Bressano, e Giovanni Bontempo quali ambasciatori esatrali a Milano, ancora nei pressi della città, fuor di Porta Orientale, davanti al nuovo fabbricato del Lazzeretto, dal Duca Gian Galeazzo, dal Reggente Lodovico il Moro, e dal giovane fratello della futura imperatrice, che avevano fatta magnifica scorta agli inviati fino al Castello di Porta Giovia ove Bianca Maria, la sposa promessa, attendeva tra la sua corte di damigelle. Alcune settimane dopo, e precisamente l'ultimo giorno di quel novembre 1453, erano state, assente lo sposo, celebrate sfarzosemente le nozze. Desumendole dalle antiche cronache, il Calvi descrive la pompa della cerimonia. Sotto un arco di trionfo, dinanzi alla Reggia, era stato esposto il modello della statua equestre, eseguita da Leonardo, rappresentante in proporzioni colossali l'eroico Francesco Sforza, un capolavoro del quale si sperse ogni traccia perché la statua non fu mai fusa in bronzo ed i francesi poi la spezzarono. Le stampe che dalla rocca conducevano al Duomo, che appena abbozzava sul cielo il candore delle sue prime guglie, erano pavesate e sparse di fiori, e la bacia viscontina s'intrecciava a l'acqua imperiale entro i trionfi d'alloro e garrigliavano la croce sabauda con le multicolori insegne sforzesche.

Dopo la cerimonia, Bianca Maria sale su un palafreno sfarzosamente bardato, le si innalza il grande ombrello sul capo, e seguita dalla cavalcata degli ambasciatori, delle damigelle, dei feudatari, dei paggi nei loro pittoreschi costumi, torna a Castello ove le feste non hanno fine. Dopo due giorni, fanno scorta alla sposa ventenne il Duca Gian Galeazzo, lui Lodovico e Beatrice, la Duchessa madre Bona di Savoia, il fratello Ermete, patriarca, feudatari, gentiluomini e paggi in abito scarlatto, fino a Como, ove quel vescovo Antonio Trivulzio alla testa del suo clero, della nobiltà, dei giuriconsulti, incontra il corteo ducale, ed ove nel di vegnente sono organizzate in onore dell'ospite imperiale strepitose regate. Qui avvengono i dadi i dolorosi comitati e poi Bianca Maria, col più ristretto seguito, monta una magnifica navicella spinta da quaranta rematori, e s'avvia verso l'alto del lago, scortata da un insieme di altre imbarcazioni similmente lussuose, non senza prima aver fatto ufficialmente consultare Ambrogio da Ronate, maestro in astrologia, per sapere se il momento fosse proprio ad intraprendere il viaggio. Ma l'ortacolo di messer Ambrogio doveva esser ben falso se l'indomani, ripresa dopo la sosta notturna

a Bellagio, nel castello degli Stanga, la via del lago, una tal tempesta colse le imbarcazioni che, a detta di chi vi si trovò, si temette per sicuro il naufragio...

Per quelle nozze, negoziate con tanto tenace proposito e con così sottile accorgimento, per suoi reconditi fini, dallo zio Reggente Lodovico, s'era spesa la somma, per allora enorme, di quattrocento mila ducati e non mancarono i libellisti d'allora ad accusare il Moro di avere per questo dilapidato le sostanze dello Stato.

Ma era tal ventura e tanto onore per la corte milanese, che non poteva vantare se non la modesta



Le due ultime statue muliebri rappresentano le mogli di Massimiliano, Bianca Maria e Maria di Borgogna.

origine del contadino di Cotignola, far sedere una principessa del suo sangue sul trono imperiale, che ogni maggiore sacrificio sarebbe parso ben poca cosa a petto del beneficio toccato.

La stessa disparità delle origini che faceva tanto giustamente insospirare per l'avvenuto connubio la corte lombarda, non potesse non influire tuttavia in senso contrario sugli animi dei baroni tedeschi, scandalizzati al pensiero di veder legato l'imperatore alla famiglia che traeva origine da un avventuriero di bassa specie e discolato che da tale schiatta potesse venire un eventuale erede all'impero. E poi che le nozze erano state concluse, l'intrigo di corte si adoprò tutto a impedire che le nozze conclusi al consumassero, ed occorre tutta l'arte politica di Erasmo Brasca, quegli stesso che aveva negoziato e concluso alla corte imperiale il matrimonio e che aveva seguito la principessa lombarda nel suo viaggio, per avventare le sapienti trame ed ottenere, che dopo ben tre mesi dalla cerimonia nuziale, l'imperatore scendesse ad incontrarle per la prima volta la sposa ed Innsbruck.

Seguì le scarse traccie lungo la strada montana, ritrovammo nella bella città dell'Inn quelle più vive memorie della principessa lombarda, e fra tanta inconsuetudine di cose e tanto corruccio di genti, ci apparvero come un lontano saluto di casa nostra, come l'ammiccare di due chiari occhi e il

grido di una voce famigliare che s'animassero dal passato a salutarci festosamente e ad augurarci il ben arrivato.

Ella dovette trovarsi nei primi tempi come noi ci troviamo, noi tra i nostri compagni venuti dalla trincea, ella con la sua scorta venuta dalla lieta corte di Porta Giovia, al contatto della così diversa società tirolese improntata certo allora come ora a un'austerità di vita e ad una parsimonia di costumi che non potevano non contrastare vivacemente con l'esuberanza dei nostri caratteri e cop la scioltezza dei nostri modi.

I suoi piccoli difetti furono ad arte ingranditi, le sue native debolezze esagerate fino a farle apparire incorreggibili vizi. Si cominciò ad accusarla di essere follemente prodiga, tanto d'aver sperperato in breve l'era duemila fiorini del Reno largiti dalla comunità di Colonia, e codeste sue *partes spese*, dovevano essere spiate con l'interesse e commentate con lo stupore con cui era spiata e commentata la corona della nostra munici al cameriere di caffè, uso ai re e quattro heller dei clienti più spendacciosi... La si accusò d'essere disordinata, ciarlona, ghiotta, di volersi intrigire negli affari di Stato, di circondarsi d'una società chiososa e spassosa importata da Milano e continuamente alimentata da nuovi elementi che prendevano pretezo sull'animo facile dell'imperatrice un ascendente pericoloso. Ed anche si scrisse al Moro che Madama Bianca aveva il mal vezzo di mangiare in camera e sopra il ginocchio e combinando il fatto della sua sterilità con la sua pretesa ghiottoneria, si disse che « la indigestione proibiva la concezione » ed anche si malignò che Massimiliano era stato ed eluso e solo amava ancora « epia Regina per onore e debito del matrimonio... »

Le ostilità primitive, la freddezza calcolata, le animosità preconcette seguitarono nel ristretto ambiente inasbrucche il lavoro sordo iniziato senza successo alla Corte di Vienna dai baroni tedeschi, gran copia di denti e l'orgoglio di uscire, vestita ma non è a dirsi che riuscissero ancora a grandi risultati, né troppo turbassero la serenità e la spensieratezza di Bianca Maria che, un po' forse frivola ma d'animo buono e gentile, aveva la debolezza di preferire, nella vita sfarzosa e cristiana dei propri tempi, la gaiezza degli onesti piaceri e dei piacevoli conversari alle rituali penitente pasquali nei monasteri...

E più che ad ascoltare queste storie, noi ci indugiavamo volentieri nel cuore della vecchia città a contemplare quel « tetto d'oro » che l'Imperatore, finalmente congiunto alla sposa, fece costruire sull'Erker della piccola reggia di Federico e dalle tante « vuote » per ricordare la dolcezza della sua luna di miele che fu festosa e gioconda e fruttò a Bianca « de brocato » a tedesca, con la corona sul capo, a fianco del suo imperiale consorte... Ci indugiavamo più amorosamente a spiare tra le figure un poco svanite degli affreschi che ornano la parete della loggia del « tetto d'oro » quella di una nobilissima raffigura la biondesca lombarda di lei...

Non bella nel senso nostro della parola, Bianca Maria rappresentò quell'altro ideale della bellezza femminile che fu dei pittori lombardi della Rina-

scenza e della scuola leonardesca, e Gian Paolo Lomazzo, artista e scrittore d'arte che fu contemporaneo, scrive di lei che fu «dolcisima di ciera, di statura di corpo lunga, di viso ben formata e bella, negli altri lineamenti del corpo graziosissima et ben proporzionata, ma gracile».

Ella era già stata fidanzata a Filiberto duca di Savoia, doveva andar sposa al duca Alberto di Baviera e poi a un figlio naturale di Mattia Corvino re d'Ungheria, ed altri, come Ladislao II re di Boemia, aspirarono alla sua mano, ed era al posto tutto assai buona ventura per Massimiliano, per questo «Don Quicotte sana naveté» come lo chiama il Michelet, già avanti negli anni ed oltraché vedovo di Maria di Borgogna, già in certo modo piantato in asso da Anna duchessa di Bretagna d'egli aveva sposata per procura nel 1496, permettendole poi fino di assumere il titolo di Regina dei Romani, senza che avesse potuto mai avvicinarsi per le male arti di Carlo VIII di Francia che, forse istigato dalla sorella, riuscì, dopo di aver rotto l'antico contratto, a sposarla egli stesso due anni dopo invece dell'imperiale cugino, poter toccare tanto fiore di grazia e di giovinezza...

Ed entrando in quella solenne Chiesa di Corte ove, intorno al magnifico sepolcro di Massimiliano, vegliano esaltiche fra le colonne di marmo le figure allineate dei potenti che furono contemporanei dell'Imperatore e dei grandi dai quali vanta di discendere la sua stirpe, ci fermammo con più compiacenza avanti la statua che raffigura Bianca Maria nell'atto, comune a tutte le altre figure, di reggere il cerò delle cerimonie.

Le ceneri dell'Imperatore non riposano qui, entro il sarcofago sontuoso che egli stesso aveva progettato e che la pietà di suo figlio Ferdinando I e l'arte del Sesselschreiber e, dopo di lui, del Godi



L'investitura di Lodovico il Moro a Duca di Milano



La caduta dei francesi da Milano.

costruirono, ma nella nativa Wiener-Neustadt ove, chi di noi si spinge fin là, può ammirare su la grande vetrata centrale del chiesucchio che s'apre nella cappella gotica dell'antico castello ducale dei Babenberg, un'altra immagine di Bianca Maria, accanto a quella di Maria di Borgogna e dello sposo comune, sotto un Battesimo di Cristo.

Ma qui, intorno al sarcofago nero, a traverso la magnifica griglia di ferro battuto, i celebri bassirilievi scolpiti quasi tutti dal Collin, sui disegni dell'Abel, nel nostro bel marmo di Carrara, a rappresentare nei suoi diversi svolgimenti la vita di Massimiliano e nei suoi momenti più culminanti i fasti della sua potenza, troviamo altre immagini di casa nostra.

Prima, fra le altre, questa scultura raffigurante la scena dell'investitura di Lodovico il Moro a Duca di Milano, scopo del lungo intrigo dell'usurpatore e premio del matrimonio concluso.

La cerimonia avvenne, come ognuno sa, nella primavera del 1495 nel Duomo di Milano, presenti gli inviati imperiali Corrado Sturcina ed il vescovo di Brissac. La proclamazione solenne di Lodovico Maria Sforza Visconti a duca di Milano e conte di Pavia e di Angera, si compì leggendo a voce alta i reali privilegi ed adomando l'effetto delle insegne ducali, il manto, la berretta, lo scettro, mentre il celebre giureconsulto Giasone del Mayno recitava l'orazione di circostanza.

Avanti questo clamoroso expediente che doveva sanzionare, con la complicità dell'Impero, l'usurpazione del trono, Lodovico aveva saputo ottenere la più valida proclamazione della sua persona da

parte dei signori della città nel Castello di Porta Giovia e dovevano il giorno appresso la consacrazione imperiale essere adunati i singoli capi delle case di ciascun settore per eleggere i centocinquanta delegati per ogni Porta che avrebbero prestato a nome di tutti il giuramento di fedeltà nelle mani del Duca e della Duchessa Beatrice.

Ma i tristi effetti dell'incerta, incerta, infuocata, sospettosa politica di Lodovico dovevano presto manifestarsi e travolgere insieme, dai fastigi della gloria e della potenza, in una viciosa comune rovina, la sovranità della casa, la libertà del Ducato e le fortune tutte d'Italia. Ecco, quasi accanto, il marmo raffigurante la caduta dei francesi da Milano per opera degli imperiali, ed eran forse i francesi del maresciallo Jacopo Trivulzio, mandataro del Duca d'Orléans succeduto a Carlo VIII sul trono di Francia col nome di Luigi XII e desiderosi insieme di sostenere contro il Moro le ragioni del proprio stato minacciato dall'alleanza imperiale e quella della propria famiglia offesa dall'usurpazione, per certi diritti che essa vantava dalla morte di Filippo Maria Visconti sul Ducato, ed erano gli imperiali comandati da Lodovico stesso che era andato, già quasi vecchio, a chiedere il fatale intervento all'Imperatore. Gli eserciti stranieri, fossero pure ancora occasionalmente al comando diretto di due cittadini milanesi, si battevano già in casa nostra.

La libertà era perduta.

No, sopravvenuti a nostra volta in casa degli antichi invasori, non per far perdere ma per contri bucare conservare le loro antiche libertà, seguimmo ancora il fantasma di questa nostra precorritrice cesarea, Bianca Maria, che morì a trentott'anni, senza lasciar figli all'Impero, in questa cara città dell'In-

ADRIANO MARZUCCI.



L'imperatore Massimiliano riceve solennemente la figlia Margherita, consorte di Filiberto II di Savoia.



Jenny.

Benché la ritardo, il corriere femminile non può lasciarsi partire senza un addio.

Le persone del suo tempo la chiamavano ancora così, con un diminutivo ove appariva chiaramente l'ammirazione per la donna, ben più forte che la riverenza per la sovrana. Per noi, essa non era più da molti anni che la asuperante erante, la dama vecchiona, grande e cara, laggiù, tra i suoi ueri, tutta avvolta e fasciata nell'ombra dei suoi luti senza consolazione, nel tragico ricordo di tutte le grandi cose crollate intorno a lei. Ma per quelli del suo tempo? Mai, da Giustiniani in poi, si era avuta così netta l'impressione della leggendaria onnipotenza, della grazia femminile assunta al trono nei diritti divini, e la più bella donna che abbia mai visto» scriveva a sua moglie dopo il sessanta, un piccolo segretario dell'ambasciata tedesca, che si chiamava Ottone di Bismarck. Il quadro di Winterhalter la evoca così dinanzi a noi, nel suo fulgore prezioso e favoloso, coi suoi lineamenti così fini da parer scolpiti nell'alabastro, coi ricci di seta pallida e d'oro puro, con quella divina scultura fatta per la gioia degli occhi, collo di giglio, bianche spalle cadenti; con quel bocchino di fragola e quegli occhi di bimba meravigliata; flessuosa come una piuma, bianca come una perla. E intorno a lei lo splendore della più sontuosa corte del mondo, sfiorante miscuglio di gran nomi autentici e di ricchezze *parvenus*, di avventurieri stupendi e di uomini di grande ingegno, Mirémée e la contessa di Castiglione, Sainte-Beuve e la principessa di Metternich e Fœnichel che dirige le scienze inazione, e il conte Nigra che canta in deliriosi versi patriottici la gondola esule nel laghetto di Pont-trebleau:

Me qui invin d'Aletra
L'etra odia marita;
Ma la fatal regina:
Dei flutti a te mandu...

Bisognava contentarsi di taluccio: bisognava esser soddisfatti di essere Elena di Sparta, e non poter essere anche Caterina di Russia; esser senza disfatta di aver cretto la erinolina, Worth, gli abiti a dodici volute che vestivano la donna come una rosa doppia, e non voler avere anche «ma petite guerre di noi».

L'ebbe, e fu grande invece, e fu il castigo, il baratro in cui sprofondò insieme a un esasperato orgoglio malibere, la fortuna d'una stirpe o d'una patria.

Ma anche ciò era ormai tanto lontano da noi! Per lei le ombre dei gigli di Mantova pareva dovessero esserle piaciute davanti a quella testa vecchia e rossa lunga. Ora che l'ex imperatrice è morta, solo due persone, a Parigi, dinanzi al vangelo che la portava finalmente al riposo, tra le ali dei personaggi del partito bonapartista, piangevano: il ciambellano dell'imperatrice e la sua cameriera, due vegliardi cudenti, dignitosi-fantasma, cameriera-spettro. La cronaca femminile si volge a osservare la scomparsa, notando come col volgere dei tempi e delle circostanze, mentre gli splendori regali si fan volutamente sempre meno vistosi e sfarzosi, e le glorie politiche divengono sempre più fragili e mutevoli, sia più che mai difficile che una appassione uguale abbia a risorgere sull'orizzonte della vita moderna, e che

una simile
orma di più morte

abbia a sfiorare, fatale e incantevole, i lucidi pavimenti d'una corte europea.

Soffio d'abisso.

Probabilmente, si tratta solo d'un gran pettegolezzo, d'un paese di mare fiorentino, in quel romanzesco fatto al quale i giornali danno un titolo che pare inventato da Gaboriau o da Mérouvel: «La pazzia del cento milioni». Eppure un gran brivido se ne sprigiona. I cento milioni non son quelli che impressionano ormai più, in queste epoche di peccatissimi e di soprapopoli: milioni più, milione meno ormai... Ma nessun dubbio è più tragico di quello su cui tutto questo fatto s'imperna: pazzia o savia? I parenti di miss Wright, la madre, il padrigino intorno al quale la fantasia popolare ha subito accertato un romanzo d'amore: un «Giovanino o la morte» in cornice dorata, sono degli odiati aguzzini, avidi d'interessi del denaro posseduto dalla loro vittima, o delle persone su cui è piombata una grave sventura e che han cercato di rimediarsi più o meno sennatamente? Non si sa,

non si saprà, in fondo, mai; poiché, malgrado i progressi della scienza, il giudizio dato dai medici in questo genere di male non appare mai sicuro. La tubercolosi ha sintomi che appaiono anche nei profumi: il cancro muore e dilana spesso con aspra ferocia; ma l'ironico demone che colpisce insieme lo spirito e la carne, che appiatta nel profondo dell'essere una seconda personalità dolente o malvagia, pronta a balzar su in scatti istantanei, quel demone non abbandona la sua preda, anche quando sia provato che non si tratti di buona preda: chi è stato calcolato passo continuo ad esserlo per la follia, anche se l'inganno vien scoperto: la più lieve stranezza diventa accusa ed indizio. E d'altra parte vi son folle così insidiose, che fanno alla persona per anni ed anni tutti atteggiamenti della ragione perfetta, e scoppiano a lunghi intervalli, pazzia o savia? Chi saprà mai? Intanto noi pensiamo. Ecco, vent'anni, buona, grassa, cento milioni di doti... E tutto ciò inutile, sciupato, rovinato per sempre dal soffio pauroso degli abissi: ove naufraga la ragione umana.

Fra ceste e bailli.

Vanno, girano, da città a città, da un paese all'altro, per valli, per monti, per spiagge, in una ridda fantastica, sotto il sole dell'agosto, le fiamme i bagli di viaggiatrici eleganti e di viaggiatrici senza pretesa, di viaggiatrici che fanno una breve gita e di quelle che fanno una grande viaggia di quelle che son liete d'aver dei bagli da chiudere e da spedire, e di quelle che ne sono profondamente invidiose.

E questa una divisione intima ed assoluta. Vi son donne che l'idea del viaggio, dello spostamento in sé stessa inebria: creature sane, ardite ed avventurose, che, pari della deliziosa Irene del Daudet, sentono l'anima trasportata via «dal soffio che viene dal largo»; oppure esseri irrequieti e nervosi, sempre non contenti del luogo ove sono, sempre follemente inamorate dell'altro». Queste non domanderebbero neppur dove si va; purché si vada. E l'olor di bulgario, e magari quello più moderno e meno gradevole della fibra sembrano loro incantevoli.

Altre invece, o perché non casalinghe attaccate al nido, o perché son indolenti, indiesce, soffrono del viaggio come d'una malattia; e si trattasse del viaggio più meraviglioso: di Parigi o di Nuova-York o della Sicilia o dell'Engadina, il pensiero dei bagli da fare avvelena mollo, parte delle loro giti. Bisogna anche dire che è pure questione di abilità. Sicurezza ed avvedutezza del pensiero che a subito che cosa si debba acquistare, che oggetti si debbano dimettere, che dimettere, che comprare che trovano subito il posto in cui deve stare ogni oggetto, che dispongono tutto destramente nel nido, che non fanno più che un solo pensiero per trovar prontamente la cosa desiderata: destrezza e forza che danno a ogni pacco quasi una bellezza, l'impressione della solidità e dell'eleganza. Che contrasto, come disperazione che empiono l'aria di sospiri dannosi alla casa sparsa d'abiti e di biancheria d'ogni genere, che chiedono lamentosamente: «Come farò a farci star dentro tutto? che cosa vanno, tentano, riprovano, si irritano, si abbandonano a lunghi scoraggiamenti desolati i mariti — possiamo dirlo, tanto non ci sentono — hanno speso, in questi casi, l'occasione di fuggire da parafumini, sentendo il contraccolpo di quelle collere e di quelle desolazioni. Infine, vien pur fuori in cui tutti i bagli, quelli fatti con serenità e quelli fatti nervosamente, finiscono col esser chiusi, ed entrano nella ridda fantastica da paese a paese, dai monti alle spiagge, dai villaggi alle città e viceversa... Buon viaggio, lettrici care!

La moda. Celeste e rosa.

Finalmente, essi ricompariscono, i fetti colorati dei fiori dopo tante tinte scure, dopo tante tinte tanto marron e tanto verde cupo, ecco il celeste e il rosa: non le tinte complicate della tavolozza moderna. Il celeste e il rosa, le tinte che si amano di fragola; poi, i buoni colori sinceri, ingenui, semplici, franchi; celeste come il cielo, rosa come le rose; sorridenti nella grazia delle fresche stoffe estive, ricche e orgogliose, mescolati al bianco a strisce, a volanti, a riporti. Celeste e rosa, come dei lembi d'abito sparsi a rischiare un po' questo vecchio mondo che non riesce a rasserenarsi ancora.

Sottane pieghettate.

La pieghettata fine e fitta continua a godere il favore della moda: con la sottana intera o con due o tre strati di volanti, questa, che ha fatto avere invenzioni d'eleganza del tempo nostro, seguita a vestir la figura con la sua morbidezza svelta, con le sue ombre e di luce, e apre, si scioglie, ricade, disegna le tinte e le nasconde, per farla porre a un pittore nello stesso momento dieci interessanti problemi di linea e di chiaroscuro.

La signora in grigio.



Senatore GIOVANNI CELORIA.

Il primo astronomo dell'Osservatorio di Brera Giovanni Celoria, professore, senatore, è morto martedì mattina, 17 agosto, a Milano, dopo due mesi di malattia serenamente sopportata. Era nato a Casale Monferrato il 29 gennaio 1844. A Pavia conseguì la laurea d'ingegnere, e nel 1864, venne a Milano, che da allora diventò la sua patria d'adozione. Accolto come assistente nell'Osservatorio di Brera, dove la fama di Giovanni Schiaparelli lo aveva attratto qui, fece, si può dire, tutta la sua carriera, interessata negli esordi da alcuni anni di peripetie, a Berlino e a Roma, il suo ritorno a Milano, a Brera, come secondo astronomo, fu nel 1873; e tre anni dopo, Francesco Brocchi, l'ingegnere creatore del politecnico, gli affidò in questo istituto l'insegnamento della geodesia, che egli tenne con molto prestigio fino a pochi anni fa. Nel 1900, Giovanni Schiaparelli volontariamente si ritirasse a riposo, Giovanni Celoria degnamente gli succedette nella direzione dell'Osservatorio Brera, designato dallo Schiaparelli stesso, dai principali astronomi italiani, oltre che dal titolo legale di avere già conseguito alcuni anni prima per concorso il posto di professore ordinario di astronomia all'Istituto di studi superiori in Firenze, cattedra alla quale è annesso l'ufficio di direttore dell'Osservatorio astronomico di Arcetri. La direzione di quello di Brera egli la tenne fino al 1917, allora, raggiunti col settantacinquesimo anno di età i limiti legali, si ritirasse a riposo, non appellandosi, come la legge gli avrebbe consentito, e come i suoi numerosi e devoti ammiratori si auguravano.

Come senatore ebbe fama, si può dire, universale, e per la geodesia e per la meteorologia e per la astronomia.

Apparteneva come membro, poi come vice-presidente, e — morto nel 1902 il gen. Ferrero — come presidente, alla reale Commissione geodetica; fu accolto poi nell'Associazione geodetica internazionale; ed a lui si deve la organizzazione della regia stazione di Carloforte, in Sardegna, per le osservazioni internazionali sulle variazioni delle latitudini. Fece in meteorologia notevoli studi sulla metodica degli scandali del cielo, e sulle variazioni della temperatura e della pressione atmosferica nel clima di Milano. In astronomia si segnalò per le ricerche sulle orbite delle stelle doppie; per la catalogazione di più che mille e cento stelle osservate con il meridiano di Skarke dell'Osservatorio di Brera tra il 1860-1873. Segui lo Schiaparelli occupandosi di ricerche di storia dell'astronomia; ritracciò sulla cometa di Halley antichi dati raccolti nel 1456 dal Toscanelli e preparò un importante gruppo di elementi per ben stabilire fino a qualche secolo avanti Cristo, le apparizioni periodiche di quella cometa. Minore di elezione, partecipò a tutte le più notevoli manifestazioni della vita milanese: fu consigliere comunale ed assessore per l'istruzione superiore; organizzò il Museo di Storia Naturale; ed ebbe parte notevole nella formazione del Consorzio per gli Istituti milanesi di alta cultura.

Il 1905 fu nominato senatore. Alto di pensiero e d'animo; colto nelle scienze e nelle lettere; saldo liberale e spirito ingenerale, era circondato da affetto e da reverenza unanimi.



LA CITTÀ DI SANTOS.



Colonello Joaquim Montenegro, prefetto.



Antero Ferreira de Aguiar, viceprefetto.

Fra le città che in Brasile, durante l'ultimo ventennio, hanno preso uno sviluppo maraviglioso, Santos occupa uno dei primi posti.

Completati i lavori del porto, oggi fra i più importanti del Brasile, da gareggiare per movimento con quello di Rio de Janeiro, i Governatori della città rivolsero la loro attenzione sull'edilizia, sulla viabilità, illuminazione, acque, ecc.

Santos oggi è una città di prim'ordine, destinata ad un avvenire floridissimo.

Completate le grandi arterie, enormi viali, denominati Avenida Anna Costa e Conselheiro Nebios, che dal centro della città conducono alla ridente spiaggia che guarda l'Oceano, i Governatori rivolsero la loro attenzione sulle acque e sulle fogne.

La città di Santos è oggi ricca di acque ottime ed abbondanti ed il sistema della fognatura è dei più moderni.

Con questi due grandi lavori di risanamento, dopo quelli del Porto, Santos venne completamente liberata dalla terribile febbre gialla, che mieteva vite in gran copia.

La città di Santos, in virtù di questi miglioramenti, è diventata la stazione balneare naturale dello Stato di San Paulo e degli altri Stati limitrofi.

Gli hôtels, elegantissimi, che vi sono numerosi lungo le spiagge e nella vicina e bellissima isola del Guarujá, sono sempre al completo di villeggianti, le spiagge rigurgitano di bagnanti, il clima, specialmente lungo il mare, è soave, asciutto, mitre.

Le due grandi Avenidas, Anna Costa e Conselheiro Nebios, sono fiancheggiate di villini artistici, civettuoli, fabbricati con buon gusto, e lungo la enorme spiaggia, che dal Bouqueroa va fino al sobborgo di San Vincenzo, sorgono altri villini, altri hôtels, fra i quali quello del Parque Balneario, punto di convegno dell'high-life paulistana.

Il carattere del sanista è espansivo, con cordiale senso d'ospitalità disinteressata.

Mesi or sono, la Camera Municipale offriva al conte Bosdari, ambasciatore d'Italia presso la Repubblica Brasiliana, un lussuoso banchetto nell'Hôtel Parque Balneario.



Avenida Anna Costa.

Vi presero parte tutte le autorità della città e moltissimi rappresentanti del Commercio e delle professioni. Il conte rimase entusiasmato di tale accoglienza e promise di ritornare nella maravigliosa città per poterne godere il soggiorno più a lungo.

Santos è piena di bellezze naturali, i visitatori nelle loro escursioni, lungo il litorale, trovano modo di soddisfare la loro curiosità in mille guise. Degne di menzione sono le gite in automobile lungo l'estesissima praja di circa 100 km. di lunghezza, sulla quale gli automobili corrono con velocità vertiginosa rascentando il mare, su una spiaggia di sabbia più dura dell'asfalto. L'illuminazione elettrica o a gas è abbondantissima e la rete dei tramways elettrici si estende fino ai più lontani sobborghi della città.

Santos è destinata ad un florido avvenire. Quando i commerci riattiveranno il loro movimento ed i traffici ritorneranno al loro stato normale, la Santos città riprenderà il suo vero aspetto di grande emporio mercato ed i suoi governatori, colonello Joaquim Montenegro, prefetto, ed il signor Antero Ferreira de Aguiar, viceprefetto, continueranno ad abbellirla, e renderla degna della laboriosa cittadinanza.



Panorama della città di Santos.

STABILIMENTI INDUSTRIALI DI SAN GAETANO (San Paolo, Brasile) GIORGI, PICOSSE & Comp.



Signor PIETRO GIORGI,
capo della Ditta e fondatore degli Stabilimenti Industriali.



Signor MARIO GIORGI, figlio del sig. Pietro,
gerente degli Stabilimenti Industriali.



Signor ANTONIO PICOSSE,
socio della Ditta.

Ile fotografie che pubblichiamo danno una idea esatta dell'importanza degli stabilimenti di cui ci occupiamo.

Lo spirito intraprendente di Pietro Giorgi, è riuscito ad iniziare un'opera di tale importanza nel campo delle industrie che, fra non molti anni, prenderà proporzioni colossali.

Gli Stabilimenti Industriali di San Gaetano, oltre ad avere un'importanza eccezionale per la posizione che occupano lungo la San Paulo Railway, centro di traffico intenso fra il porto

di Santos e tutti i più importanti centri dello Stato di San Paolo e Stati limitrofi, s'impone per l'importanza e la qualità dei suoi prodotti, che consegnati alla forte Ditta Bazzotti e Giorgi di San Paolo, vengono venduti all'ingrosso in tutto il Paese.

Gli Stabilimenti di cui ci occupiamo danno lavoro a circa 200 operai, e sorgono su d'una area di 800 metri, lungo la linea ferroviaria.

I prodotti principali giornalieri sono:

Olio di cocco in quantità di 8000 chilogr. ;

Burro di cocco, 5000 chilogrammi;
Olio di ricino, 1000 chilogrammi;
Salnitro, 10.000 chilogrammi al mese;
Soda caustica liquida, 10.000 chilogrammi

al mese;

Sapone da bucato, 200.000 chilogr. al mese;
Colla di pesce, 1000 chilogr. per mese.

Una parte degli stabilimenti è adibita alla sezione speciale per *maltare* l'orzo per la fabbricazione della birra.

Questa sezione dà una produzione di 15 ton-



Gli Stabilimenti Industriali di San Gaetano.



Gli Stabilimenti Industriali di San Gaetano.

nellate al giorno. Annesse agli stabilimenti vi sono complete officine meccaniche, officine per la fabbricazione delle botti, segherie a vapore.

Sono soci della ditta i signori Pietro Giorgi, Antonio Picosse, ed è gerente il signor Mario Giorgi, figlio del signor Pietro, giovane attivo e di molti meriti.

Gli Stabilimenti Industriali di San Gaetano sono destinati ad un florido avvenire, e del loro incremento riparleremo in qualche altro numero dell'ILLUSTRAZIONE.



Gli Stabilimenti Industriali di San Gaetano.

S. A. NACIONAL INDUSTRIA TABACOS DI RIO DE JANEIRO.

La S. A. N. I. T. (Societade Anonima Nacional Industria Tabacos) è nata, per iniziativa del comm. Giuseppe Marinelli, a Rio de Janeiro nell'anno che decorre.

Non fu per lottare colle numerose e fiorenti fabbriche brasiliane di sigari e di spagolette che la «Sanit» sorse, ma per colmare una lacuna esistente, in questo importante ramo d'industria.

Sul mercato del Brasile, terra ricchissima di tabacco, chi giunge dall'Europa nota subito la mancanza della profumata spagolette orientale, del gradevole trinciato tipo inglese o nord-americano, e specialmente l'italiano non trova, il suo sigaro forte. Ecco le lacune che la «Sanit» intende colmare, dedicandosi alla fabbricazione di prodotti che si avvicinino quanto è più possibile agli europei:

ma non trascurerà per questo la fabbricazione dei tipi nazionali, anzi massimo suo sforzo sarà quello di migliorarli sia dal lato estetico, che dal lato igienico.

I tabacchi usati nei suoi prodotti vengono comperati direttamente sui mercati di New York, di Macedonia, Asia Minore e Cina, e quelli nazionali, apposto personale tecnico li acquista nei luoghi di produzione, e principalmente a Bahia, Porto Ale-



L'ARTISTICO MANIFESTO DELLA S. A. N. I. T.

gre, e colonie dello Stato di Santa Catharina. E poichè il problema delle materie prime nazionali è uno di quelli che più le sta a cuore, intende risolvere parzialmente tale questione vitale per la fabbrica, istituendo in località reputate le più adatte e con personale appositamente istruito, campi sperimentali di coltivazioni, ove allo studio pratico per il miglioramento dei tipi di tabacchi di origine indigena scoppiarà quello dei tabacchi di origine europea, asiatica e nord-americana.

Lo stabilimento della «Sanit» sorge in uno dei luoghi più ameni e salubri di Rio de Janeiro.

Il più moderno impianto meccanico ed il più per-

fezionato sistema di lavorazione manuale permetteranno alla «Sanit» di lanciare giornalmente sul mercato brasiliano un milione e mezzo di spagolette di cinque qualità e prezzi diversi, 50.000 sigari, tipo toscano italiano, nonché 300 chilogrammi di trinciato da pipa e da spagolette.

La fabbrica provvede con apposito personale e con mezzi autonomi alla distribuzione in città dei prodotti alle rivendite particolari. Gran parte dei prodotti verranno però analizzati nella rivendita speciale della «Sanit» stessa, rivendita posta proprio nella via più movimentata di Rio de Janeiro, quale è Rua Ouvidá. Dal lato igienico la fabbrica nulla

lascia a desiderare. Dal lato sanitario pure la «Sanit» ha provveduto con una magnifica sala di pronto soccorso, corredata di antisettici, medicinali, apparecchi in caso di improvviso malore o di lesioni, e colla giornaliera visita medica. Ampi magazzini le permettono inoltre di tenere stock di tabacchi greggi separati secondo il loro luogo di origine.

Anche socialmente parlando la «Sanit» provvede ad aiutare il personale operario che lavora nel suo stabilimento, coll'istituzione di una cassa di mutuo soccorso, l'amministrazione della quale è tenuta dagli stessi operai; con l'assistenza del medico a domicilio, nonché assicurandosi contro gli infortuni sul lavoro.

DRAMMA CONCISO. NOVELLA DI GUIDO MILANESI.

Continuazione e fine, vedi numero precedente.

III.

Già sotto il ponte, quello che era stato pochi istanti prima uno spazio chiuso e ben ordinato, veniva illuminato di tanto in tanto da sprazzi lividi, attraverso lo squarcio del fianco. Scheggie, frantumi, rottami di masserizie stritolate come da macigni, abiti brandellati, altri irrimediabili oggetti, uniti dall'esplosione e dall'acqua con diabolica sapienza, vagavano qua e là all'avanguardia delle onde subdolamente irrompenti tra pareti di ferro concorente e tavole frangente, lorde di sangue nelle vernici. E dappertutto, nel risaccheggio delle acque, in ogni rovina, a strati, a isole, carte, carte, carte, l'incredibile quantità di carte che sa eruttare ogni nave che muore. Tutta la sua vita giornaliera e regolata ora per ora, da una burocrazia nascosta, moltiplicatrice, più proficua, invadente e roditrice dei topi di bordo, e che dissemina dovunque nuovi focolai di carta, col solo scopo di innestare globuli bianchi nel rosso sangue della sua energia e annemizzarla così. Carte per descrivere per la centesima volta i suoi cannoni, le sue macchine, le sue munizioni, i suoi viveri: carta per narrare ancora la storia dei suoi uomini, del suo denaro, del suo combustibile: cataste di modelli da riempire ogni giorno, da riassumere ogni settimana, ogni mese, ogni trimestre, ogni semestre, ripetendo indefinitamente le stesse cifre, le stesse parole e richiedenti miriadi di firme: mucchi di registri per dare sempre più agli innumerevoli archivi sparsi dovunque quella bell'aria da ufficio, estrema aspirazione di grassottelli scrivani: e carta e carta, bianca, gialla, grigia, per la corrispondenza ufficiale con Arsenali, Comandi navali, Dipartimenti, Direzioni, e col Monte Bianco delle valanghe di carta: il Ministero.

Silurata, sventrata da scogli o dal cannone, la nave è avvolta nella sua agonia dallo sfar-

fallo della propria carta sulla truce bocciaglia delle onde. È la parte vizziata della sua anima che s'irradia e si disperde sui mari mentre il corpo inizia la sua lenta discesa negli abissi: è la sua confessione — estrema per morir pura e presentarsi in uno stato di grazia al giudizio finale del Fondo.

Il capocannoniere trovò il proprio camerino rattappato dalla lamiera esterna che s'era ingobbata schiacciando la cuccetta. Al posto dello specchio, distrutta, vide un rettangolo di vernice più bianco sul bianco ingiallito della paratia ed il suo armadio gli sembrò come colpito in furia da una grande ascia di pietra che l'avesse infranto fino al rovescio. Delle fotografie a lui care, di qualche quadro esotico che gli ricordava la sua vita randagia sui mari, più nulla: l'esplosione aveva divorato tutto. Col piedi immersi in uno strato d'acqua che a poco a poco gli guadagnava le caviglie, con l'orecchio intento a misteriosi sbuffi d'aria sprizzati da invisibili bocche di ferro, usando le mani come arigli, durante qualche istante d'affannosa frotta, egli tentò invano di riuscire a trovare, tra frantumi di legnami, tra scheggie e tritume di vetro, le poche cose che cercava: orologio, portafoglio, qualche ricordo...

«Presto! Presto!» ammoniva la gran voce dell'acqua in subbuglio, scandita dai violenti rimbalzi delle spallate d'onda di là da ormai cadenti difese. — Presto! — E allora smise l'inutile ricerca: e con una brusca strappata tolse la coperta della cuccetta dai denti d'una lamiera rotta che gliela disputava, ed uscì. Il camerino del suo collega si trovava poco più a prora, là dove l'acqua era già più profonda. La porta n'era schiantata e tra i tronconi del telaio ripiegati in avanti, sgorgava un fiotto d'abiti, carte e scheggie, sospinto qua e là alla rinfusa. Dentro era completa rovina e una rapida occhiata bastò a convincerlo dell'inutilità di qualsiasi ricerca.

«Gli ultimi secondi dell'agonia precipita-

vano ed era già volto a ritornare sul ponte, quando...

La maligna mano del destino sa con raffinata sapienza disporre le cose in modo da far sì che la vittima designata non abbia scampo. Una piccola, insignificante circostanza può in determinati momenti, elencati dal Fato, deviare il corso naturale degli avvenimenti verso inaspettate catastrofi, alle quali si poteva passar vicino senza esserne coinvolti. Così una grossa tavola schiantata che galleggiava insieme ad altri rottami venne ad urtare maleamente le ginocchia dell'uomo, costringendolo a chinarsi: un istante per lui berluscone. Le sue mani s'immergono nell'acqua, tra uno strato di carte e fotografie uscite in risucchio dal camerino dell'amico.

Una di queste fotografie era rivolta in alto: una donna; fissata nell'immutabile serenità del suo sorriso domenicale, dall'arte di un fotografo di provincia e ben messa in rilievo su una balconata di tela dipinta.

— Guarda! — si disse l'uomo con gioia sorpresa — Laura! — e tirò su il rettangolo di cartone non ancora infallito dall'acqua sorridendo pel buon augurio d'aver potuto ritrovare il ritratto della propria moglie in un momento così tragico e decisivo. I suoi occhi accarezzarono per un istante le fattezze di quella creatura in cui s'era fusa la sua vita ed alimentata per anni la sua anima, e le parlarono nel muto linguaggio, comprensibile soltanto a loro due e nato nelle prime dedizioni e nei primi deliri... Poi scesero, sempre velati di tenebre, su alcune parole che v'erano scritte in fondo: parole di passione che egli non ricordò e che il suo sguardo, repentinamente stupefatto, rilesse: parole forseamente rievocate una prima notte d'ossessione sferzata e dedicate a chi? A chi?

Il nome del suo collega era lì, composto in un diminutivo intimo di poche lettere, mosse ora in ridda pazzza su una nebbia rossa sorta d'improvviso nei suoi occhi. ... Trat-

LA MIGLIOR TRATTRICE AGRICOLA



TRATTRICE ROMEO 12-25 CHE TRAMA 5 MACCHINE DEL PESO COMPLESSIVO DI 180 QUINTALI.

«... La trattoria agricola ROMEO, macchina che raccoglie in sé le più svariate possibilità ed attitudini, senza conoscere stanchezza, è destinata ad assurgere al posto d'indispensabile alleata di ogni azienda agricola, quale vero cuore pulsante di ogni lavoro campastro. »

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA ING. NICOLA ROMEO & C. - MILANO
FILIALI: ROMA, VIA CARDUCCI, 3 - NAPOLI, CORSO UMBERTO I, 179

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSIL, Milano

FABBRICAZIONE DI CARTE E CARTONI PATENTATI
PER LE TRASMISSIONI E PER LA OROLOGERIA

tenne per un istante il ritratto tra le dita tremanti, interrogandolo con la voce assassina dell'anima: lo girò; v'era una data, corrispondente ad un suo periodo d'assenza da casa; tornò a girarlo: v'erano gli occhi della donna immobili nel loro sorriso chimico, fissi nel loro scellerato mistero di carta.

Allora diede un urlo in cui bruciò tutta la sua vita. L'essere circondato dalla morte gli parve naturale e logico; e nella convulsione del cervello s'avvide appena che l'acqua ora gli saliva rapidamente addosso mentre il tavolo del ponte gli sfuggiva sotto i piedi con una scossa brusca e s'alzava intorno un immenso mugugno di mare. Il quadrato di cielo che s'intravedeva dal boccaporto sembrò scendergli vertiginosamente sul capo. Egli ebbe la sensazione d'essere sollevato di peso, spinto lungo la scala, sbattuto tra cose imprecise che davano dolore, sommerso infine in una immensa notte fredda, soffusa di lugubre luce verdastria. E si ritrovò solo sulla grande distesa del Mediterraneo in tempesta, onda per onda sbalzato in su e ricacciato in giù tra rottami e cadaveri.

IV.

S'abbrancò per istinto d'esistenza non suo ad una cassa che spinta alla deriva dal vento gli passò accanto nel vallo liscio di due onde, tra due colline fuggenti, spumose e scroscianti. Portato in su da una cresta venne sfiorato da una slitta d'imbarcazione a cui era ammannigliato un lungo cavetto d'acciaio. Riuscì meccanicamente ad afferrare il cavetto ed a puntarlo intorno alla cassa, fissando questa in un sol colpo alla slitta; poi si tirò su, fuori del flagello dell'acqua salata che gli bruciava gli occhi, gli riempiva la bocca e gli scuoteva il cranio. Un freddo terribile, acuto, penetrante nelle vene, l'avvolse; e pareva che i suoi abiti intrisi, incollati sulle sue carni, avessero la potenza di accrescerlo continuamente, come formassero uno strato inesauribile di ghiaccio. Alcuni gabbiani accorsi da distanze infinite al gran trionfo d'una morte di nave vennero a volar bassi accanto a lui

e con l'insolenza che essi hanno per i naufraghi, fermi ad al teso contro vento, gli lanciarono attorno il loro rauco grido di desolazione, che pare il grido stesso della sciagura sul mari.

A poco a poco una biera coscienza riprese possesso di lui e nel girar lo sguardo smarrito, al di là della danza dei rottami e dei cadaveri, vide quattro imbarcazioni ricolme che — uniche superstiti — avevano fatto vela e s'appirvano faticosamente il cammino tra i maresi, allontanandosi dalla scena del disastro. Confusamente s'avvide che da lì, dall'ultima, gli venivano fatti dei cenii: cenii d'aspettare, di non scoraggiarsi; e le braccia, mosse ad indicare angoli orizzontali nell'aria con uno di quei gesti tradizionali dei marinai, spiegavano che tra poco le imbarcazioni avrebbero virato per ripassare proprio su quel cimitero d'acqua.

Aspettare... Intorno all'improvvisata zattera ribolliva, rifranta, la schiuma, onda per onda; e questo scandiva il tempo. In un punto del tormentato orizzonte, tra nuvole dilaniate ed in corsa pazza pel cielo, sorgeva livido il sole e allungava attraverso l'orda delle creste una spada contorta di luce giallastra; e questo serviva al ricordo del passato. Sopra un fascio di remi, rimasti ben legati con strisce di tela com'è uso di bordo, un uomo s'agitava ancora disperdendo forza per mantenersi orizzontale e riprecipitando di tanto in tanto in acqua alle spalle crudeli delle onde; e questo era spettacolo al presente.

L'altro naufrago non era troppo distante, ed anzi l'impulso composto della tempesta lo portava spesso a pochi metri da lui per poi riprenderselo come per atroce giuoco. Oh! la buona burla del mare! Egli poteva ora seguirne tutte le fasi con un senso di peccato interessamento, analizzandole ad una ad una dentro di sé. Certo, che se quell'altro fosse venuto tanto vicino da poterlo afferrare e tirarlo su con lui, l'avrebbe fatto, se no... poco da discutere... ciascuno al suo destino! E poi, una mal definita angoscia accompagnata da un astio indescrivibile contro non

sapeva bene più chi, scaturito non ricordava come, aizzato dal freddo, da un'atroce arsura nella gola e nella memoria, gli dettava precetti di preciso egoismo soffocando in lui ogni naturale voce di generosità e di sacrificio.

E del resto, quell'altro forse moriva già. Con le braccia aperte a croce e il capo abbandonato sul suo fascio di remi, pareva ormai aver rinunciato a lottare, inerte allo squasso delle onde che a poco a poco, colpo per colpo, gli toglievano vita. Egli ne vedeva la nuca coi capelli neri, ora stranamente allargati sull'acqua, ora aderenti eccessivamente al cranio, l'unico accenno di moto in lui.

No: viveva ancora: con un sussulto disperato tornava di nuovo ad abbracciarsi al suo fascio di remi, a risollevarne il capo, ed era visibile lo sforzo supremo di tutto il suo corpo, ora che per un capriccio della tempesta s'avvicinava, s'avvicinava...

— Oh! — gli gridò il capocannoniere quando lo vide giungere tanto prossimo a lui da potersi far udire nell'urlo del vento e del mare. — Tienti pronto! T'afferra...

L'altro naufrago udì e bastò questo a fargli rivolgere il viso con rinata energia.

Il mare ora li appaiava nello stesso moto mantenendoli vicini e i due derelitti si guardarono, l'uno colle pupille spente, l'altro con uno sguardo d'indifferenza, poi d'intensa curiosità, poi di fassità spaventevole.

— Ah! — urlò il capocannoniere; e la bocca gli rimase contorta in ghigno mentre tutto il suo corpo si metteva a tremare.

— Alberto! — impallorì il capotoppe, pedinare; e la parola fu detta più dal moto delle labbra violacee che dalla voce. Ma il primo continuò a fissarlo con l'occhio dilatato, senza smuovere un muscolo del volto, senza rispondere nulla, usando forte, insensibile alle scosse furiose della sua zattera, al flagello intermittente dell'acqua. Accovacciato come una sfinza sulla sua cassa e facendo corpo con essa con la stretta convulsa delle braccia, pareva colto come da improvvisa paralisi e non aveva

(Vedi continuazione a pag. 243.)



Cordial Campari

Delizioso liquore da dessert

Insistete sul nome

CAMPARI

e pretendete il prodotto genuino!

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO
Stabil. a Sesto S. Giovanni.



SAFETY GOODRICH

Il suo sogno!

LA PIÙ GRANDE CASA DEL MONDO NELL'INDUSTRIA DELLA GOMMA - Soc. An. Ital. MILANO, Via Regio, 15.



Le mamme che desiderano
la salute dei loro bambini,
devono somministrare loro
il "PROTON",

[Continuazione, vedi pag. 242.]

più niente di vivo se non quel suo sguardo di folle fissità. Ormai gli sarebbe bastato stendere un sol braccio per afferrar l'altro e salvarlo....

— Muoto! — supplicò questi stravedendo gli occhi. — Aiutami!

Ma il braccio non si mosse e lo sguardo fisso parve soltanto incuriosirsi un po' nell'analisi di quell'agonia vicina. Allora le pupille del moribondo espressero un istante di interrogazione terribile. Forse una di quelle lucide visioni di realtà che devono affiorare nell'anima dei morenti — altrimenti non si spiegherebbero gli strani lampi interposti nel loro sguardo annerbito — gli apparve netta nel torbido caos della vita fuggente. E mentre interrogava così, un'onda gli torse la testa di lato e gliela tenne sotto lungamente. Passò muggendo, tra nuvole di bava stracciata dal vento, la grande onda, e nel vallo che la seguiva in corsa, s'agitò qualche cosa di nero che si rovinò col lento moto delle cose morte. Poi su di un'altra cresta emerse il fascio di remi; vuoto.

V.

Quando giunsero le lance, l'ufficiale che era al timone della prima si levò in piedi sullo specchio della poppetta abbracciandosi alla ringhiera della Maestra terzarola, per scoprire che cosa vi fosse ancora di vivo nelle acque dov'era scomparsa mezz'ora prima la nave.

Poco sottovento, tra tanti rottami irricognoscibili s'ergeva la cassa con la sua slitta e vi s'agitava sopra un uomo. Per le onde enormi che facevano della lancia un minuscolo giocattolo, la manovra che egli tentò per avvicinarsi a questo, forse ultimo, vivente, non riuscì. Allora fece cenno di pugiare all'altra lancia che lo seguiva; e questa sfiorò malevolmente la slitta in un vallo d'onda e tirò su il naufrago come un sacco mal pieno e mal legato allante acqua.

— Chi è? — chiese l'ufficiale facendo portavoce con le mani.

— Il capocannoniere.

— Vivo?

— Sì, vivo.... E sta ridendo.... Il Secondo Medico, che è qui, lo sta interrogando....

— Ride?... Beato lui!

Qualche minuto di silenzio, riempito dal gran fragore del mare e dai sibilli demoniaci del vento; poi il dialogo di urla si rievole: — Il Secondo Medico dice che ride troppo.

— Come?

— Dice che forse è pazzo.

— Eh! — esclamò il medico levando il capo dal corpo che gli stava disteso davanti.

— Puoi pure togliere il forse.... State a sentire qua....

Nel silenzio dei raccolti a poppa si udì come una voce lontana mormorare un nome di donna: Laura; seguito da un lamento e poi da una risata clamorosa e sinistra; e nome, lamento e risa si ripetevano ininterrottamente come uno di quegli strani gridi di bestia che riempiono le foreste vergini.

Ma una raffica violenta avvolse di schiuma scafo ed uomini come volesse disperdere e travolgere tutto.

— Di! — urlò il timoniere ad un marinaio — non fregarci del pazzo! Fila quella scotta, maledetto il diavolo!...

GUIDO MILANESI.



Madri di famiglia, se volete che i vostri bambini siano belli, forti e coraggiosi date loro la

FOSFATINA FALIÈRES

il migliore alimento e il più raccomandato. Si prende con il latte al periodo dello sviluppo. Conviene agli stomaci delicati.

Esigete la grande marca FOSFATINA FALIÈRES.

PARIGI, 6, Rue de la Tournelle e in tutte le Pharmacies.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederle nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.



POLVERI GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

SONO LE MIGLIORI
perché

Invisibili-Aderenti-Igieniche

Chiederle nei principali negozi.
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

"KALBIOL"

Preparazione speciale del
Laboratorio Dott. V. E. WIECHMANN
FRIEDRICH, Via Ottocavalazione, 10

È un esultio di CHINA, GENZIANA e ASSIENZIO con estratto di ferro ammorbidito. — Il quale è il più razionale e gradevole mezzo per lo stomaco ed allungamento. — Prezzo L. 0.50 bolla compresa. Per posta L. 2 in più. 6 fascicoli L. 30.00, franco di spese. — Gratia, il giornale di 100 Clinali illustrati sui prodotti del Dottor V. E. WIECHMANN, ed opuscolo illustrativo.

Casa Editrice A. TADEI & Figli

FERRARA

Recentissime novità:

PIETRO MASTRI: LA MERIDIANA (liriche) Vol. in-16 di oltre 200 pagine. L. 7.-

LIONELLO FIUMI: MUSSOLE (liriche). 5.-

SANDRO BAGANZANI: ARIE PAESANE (liriche). 5.-

ELIAPPO DE PISIS: PROSE. 6.-

Magnifiche edizioni con copertine a colori.

Di ogni importo a mezzo cartolina vaglia alla CASA TADEI & FIGLI, FERRARA, con 60 cent. d'aumento per le spese di spedizione.

L'Albania

e il suo incerto destino

[di]

GIULIO TOZZI

Due Lire.

MONNA VANDA
i suoi profumi inebrianti



AUTOMOBILI

SCAT
TORINO

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO

IPERBIOTINA MALESCHI

INSUPERABILE RICOSTITUENTE DEL SANGUE e dei NERVI

Inscritta nella Farmacopea — Rimedio universale

Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCHI - FIRENZE.

EPILESSIA

Milano Marzocchi & C. - Corso S. Felice, 46.
posta a felice dichiarazione che la Servitù del Chiosco Valardi di Roma
che ha regolarmente tramesso le conclusioni del proprio figlio Giovanni.

PASTINE GLUTINATE

PER BRONCHI
GLUTINATE (costante usata) 25/4, confezione D. M. 17 agosto 1918 N. 105
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE - Telefoni 62-13, 62-55.

Ufficio in ROMA, Corso Umberto I, 337

AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street

NEW YORK 80 Maiden Lane

PHILADELPHIA 139 South 3rd Street



Piroscalo Serie "Ansaldo".

Servizi regolari Transatlantici per il trasporto delle merci.

LINEE DIRETTE PER L'INGHILTERRA, IL NORD E SUD AMERICA.

LINEA ITALIANA DEL CENTRO AMERICA E SUD AMERICA PACIFICO

(Via Canale Panama).

LINEA DI CALCUTTA E PER L'ESTREMO ORIENTE.

LINEA DELLE ANTILLE E DEL GOLFO MESSICO.